

La probabilità dell'Asterico (*)

di Lisa Capaccioli

a A.L.

lisa.capaccioli@gmail.com

3288344639

“Il concetto di Probabilità è il più importante della scienza moderna,
perché nessuno ha la più pallida idea del suo significato”
(Bertrand Russell, 1872-1970)

Personaggi

Angela, la madre di Emma, 50 anni.

Margherita, madre di Federico e moglie di Andrea, 45 anni. È una psicologa.

Andrea, il padre di Federico, marito di Margherita, 45 anni.

Federico, il figlio di Margherita e Andrea, studente dell'Università di matematica, 20 anni. Detto anche Pitagora (solo da Emma).

Emma, la figlia di Angela, studentessa dell'Università di matematica, 22 anni. Detta anche Ipazia (solo da Federico).

Valeria, barista, 30 anni.

L'azione si svolge in vari interni in una grande metropoli italiana, nel 2018

Atto I

Scena I

Angela e Margherita.

Nello studio di Margherita.

Due poltrone, una scrivania.

Margherita: adesso Angela si deve calmare.

Angela: non ci riesco, mi manca il fiato

Margherita: lo so, lo so, adesso però...

Angela: guardi dottoressa, meno male che c'è lei, che oggi avevamo di già fissato la seduta altrimenti, oddio!

Margherita: che c'è?

Angela: di nuovo! Oddio!

Margherita: Angela provi a spiegarmi.

Angela: *(toccandosi il petto in due punti diversi)* qui e qui.

Margherita: sì...

Angela: *(toccandosi il cuore e la bocca dello stomaco)* qua e qua.

Margherita: *(annuendo e facendole il segno di continuare, di spiegare quello che sente)* sì...

Angela: di nuovo qui *(indicando il cuore)*. Mi sembra di morir.. *(interrompendosi e scoppiando in un pianto disperato)*

Margherita: se continua così non riuscirà a respirare, andrà in iperventilazione, le verranno delle fitte intercostali e non ne usciremo. Adesso mi guardi, guardi me, inspiri e espiri.

Angela inspira ed espira inframezzando l'azione tra un singhiozzo e l'altro.

Margherita: brava, brava, così...sta andando benone. Ora, chiuda gli occhi, e provi a visualizzare con me.

Angela: *(sempre con dei leggeri singhiozzi)* va bene.

Margherita: è su una spiaggia, fa caldo, sente il rumore del mare, dei gabbiani che planano sul filo dell'acqua, si siede e pian piano si distende abbandonando tutto il peso del suo corpo sulla sabbia, che affonda. Inspira e espira...sente il profumo del mare, la brezza marina che le accarezza la pelle, lasciandovi sopra un leggero strato di sale.

Angela: *(di colpo, aprendo gli occhi)* eh no, il sale no!

Margherita: come il sale no?

Angela: cosa c'entra il sale adesso? Con chi ha parlato?

Margherita: non ho parlato con nessuno.

Angela: come fa a sapere del sale?

Margherita: io non so niente del sale.

Angela: no, lei lo sa...altrimenti che bisogno c'era di mettere proprio l'attenzione sul sale sulla pelle.

Margherita: Angela era solo un esercizio di visualizzazione, lo abbiamo fatto molte volte.

Angela: ma il sale non l'aveva mai detto! Certo che uno non può sbagliare una volta, non può fare una cazzata, che subito tutti lo accusano, gli puntano il dito contro. Guardi che io non ho ammazzato nessuno!

Margherita: vuole raccontarmi, siamo qui per questo.

Angela: sì...è vero Margherita, meno male che lei c'è. Meno male che ho la possibilità di parlarle stamani, visto che ieri sera è successo quel che è successo...*(interrompendosi, piange nuovamente)*.

Margherita: che cos'è che la fa piangere?

Angela: io piango perché... non volevo mortificarla così, ma proprio non ci riesco.

Margherita: Angela, ne abbiamo parlato altre volte: se non ne vuole parlare, non è la fine del mondo...non mi ha mortificata.

Angela: ma non lei, lei!

Margherita: Angela, lei chi?

Angela: ma lei Emma, chi sennò? Non so che fare con quella ragazza. Ogni giorno se ne inventa una...questa volta ha superato il limite!

Margherita: certo...Emma...certo!

Angela: Non ci riesco. Mi sembra un incubo. Ieri sera era meglio andare a Pilates invece che... io, cretina, non ci vado per parlare con lei... io, cretina, ad ascoltare mio marito...

Margherita: quindi è colpa di suo marito?

Angela: colpa? ma che colpa...si forse è colpa sua. Ma io non ho detto colpa. Ho detto era meglio non ascoltarlo. Lui mi ha messo tutti quei dubbi in testa.

Margherita: ma lei li aveva già i dubbi?

Angela: sì...no...non lo so! Mi sembra di impazzire.

Margherita: ispiri, espi, ispiri...espi...

Angela: io le ho fatto delle domande e lei mi ha risposto. Emma, le ho detto, credo che noi due dovremmo parlare.

Margherita: brava, ha fatto bene a cercare una comunicazione con Emma prima di saltare alle conclusioni. Il confronto diretto è sempre la cosa più costruttiva.

Angela: certo che volevo parlare, con le mie prove l'ho messa con le spalle al muro!

Margherita: prove?

Angela: sì, ieri pomeriggio, prima di parlarci ho guardato nel suo computer.

Margherita: ha spiato nel suo computer?

Angela: spiato, che brutta parola. Diciamo che...ho guardato un attimo di nascosto.

Margherita: di nascosto...nel suo computer...

Angela: sì, nel suo computer. Ho fatto velocissimo, ma la cosa era talmente evidente, chiara, grossa, enorme che, insomma via... non potevo più avere dei dubbi.

Margherita: e come si è sentita quando ha avuto la prova che i suoi sospetti erano fondati?

Angela: come mi sono sentita...eh, come mi sono sentita? Non me l'aspettavo...tutti quei piatti rotti. Mi sono sentita una merda.

Margherita: perché dice che è una merda?

Angela: no, non ho detto che sono una merda, ho detto che mi sono sentita una merda, dottoressa lei è sempre tanto precisina ma quando si tratta di mettermi in bocca parole negative che io non ho detto...non se ne lascia scappare una eh?

Margherita: lei ha detto che si è sentita una merda. Per cosa?

Angela: sì mi sono sentita una merda ma solo in quel preciso istante, non che io mi senta così sempre, come ha detto lei. *(pausa)* Ma lei pensa davvero che io sia ... *(interrompendosi)?*

Margherita: ispiri, espi, ispiri...

Angela: Perché poi è chiaro che ho ragione.

Margherita: lei è convinta di avere ragione?

Angela: ho ragione: è una situazione assurda, un incubo. Non ci credo, no, non ci posso credere. Come affronto mio marito?

Margherita: come pensa che possa reagire alla sua scoperta?

Angela: male...certo che reagirà male, come vuole che reagisca? E per questo io forse mica glielo dico. Preferisco vivere nella menzogna piuttosto che...

Margherita: piuttosto che?

Angela: ma si tratta di Emma, non posso non dirglielo. E poi, prima o poi verrà fuori la faccenda dei piatti... e del sale.

Margherita: che c'entra il sale?

Angela: l'ho fatto così senza pensarci due volte.

Margherita: mi faccia capire, cosa ha fatto con il sale?

Angela: una manciata...ora, una manciata...un pizzico...prima...poi lei ha continuato a parlare, è scesa nei particolari e allora ne ho versato un po' in una mano... per tre volte...

Margherita: tre volte?

Angela: o forse quattro. Più che parlava più che non sentivo: non sentivo più, orecchie tappate, non ero in me. Il sale poi nella sua borsa. Nelle sue lenzuola.

Margherita: e... Emma come ha reagito?

Angela: *(imitando quella che potrebbe essere la voce di Emma)* "non siamo più nel medioevo" mi ha detto. Ma sapeva di essere colpevole.

Margherita: quindi secondo lei Emma ha commesso una colpa?

Angela: oddio una colpa...la colpa... non starà mica insinuando che è colpa mia se Emma si comporta così?

Margherita: così come?

Angela: sempre con queste domande, eh Margherita? Tanto io la pago 90 euro all'ora...mi dia una risposta una volta tanto! Io sono seriamente preoccupata per mia figlia. Non è da lei comportarsi così, dev'essere successo qualcosa, qualcuno deve averla convinta, deve averla traviata. Lei non è così.

Scena II

Margherita e Andrea.

Nella loro camera da letto.

Un letto matrimoniale.

Margherita si spoglia dalla scena precedente: si toglie la giacca, apre lentamente i bottoni della sua camicia. Toglie i pantaloni. Rimane in mutande e reggiseno. Fa come per guardarsi allo specchio, sul suo volto un leggero dissenso. Indossa una camicia da notte, entra nel letto, mette la crema sulle mani e di conseguenza anche sul suo volto, indossa gli occhiali e prende un libro. Inizia a leggere. Andrea entra in camera e si butta a letto.

Andrea: finalmente un'altra giornata è finita.

Margherita: *(continua a leggere, annuisce)* mm.

Andrea: giornata veramente pesante.

Margherita: *(continua a leggere, annuisce)* mm.

Andrea: già stamani non vedevo l'ora che fosse stasera.

Margherita: *(continuando a leggere, annuisce)* mm.

Andrea: te l'ho detto che il Bisardi è stato licenziato?

Margherita: sì (*chiude il libro, si toglie gli occhiali*) prima (*lo guarda*) a cena.

Andrea: per me è inspiegabile. Forse dovrei preoccuparmi? (*la guarda*) Sarò a rischio licenziamento anche io?

Margherita: no, tu no. Hanno bisogno di te.

Andrea: hai ragione. Finché non inventeranno un robot che possa parlare e gestire le riunioni.

Margherita: quando lo inventeranno sarai già vecchio. Non ti preoccupare amore (*gli dà un bacio sulla guancia, rimette gli occhiali e riprende il libro*).

Andrea: e la tua giornata?

Margherita: sempre le solite cose, le persone danno di matto.

Andrea: tipo?

Margherita: (*lo guarda*) lo sai che non dovremmo parlare di lavoro a casa... a letto poi...

Andrea: va bene, ho infranto la regola, ho capito. (*lei si rimette a leggere, lui le chiude il libro e lo toglie dalle mani*) Fallo anche tu... Margherita, se non parliamo quando siamo a letto quando parliamo? Tutto il giorno corriamo come pazzi, poi c'è Federico... dai, fallo anche tu, infrangi le regole (*le avvicina il libro e quando lei sta per prenderlo, glielo tira via da sotto gli occhi*)

Margherita: (*sorride*) oggi una paziente mi ha raccontato che ha gettato del sale addosso a sua figlia.

Andrea: del sale addosso?

Margherita: sì.

Andrea: perché?

Margherita: diciamo che la figlia ha fatto una cosa che la madre non approva.

Andrea: e che è? Siamo nel Medioevo?

Margherita: è esattamente quello che la figlia le ha detto.

Andrea: non sarà una strega?

Margherita: Se io dovessi essere ottusa con una questione che riguarda con Federico ti prego di segnalarmelo.

Andrea: Margherita, non solo te lo segnalo ma sarebbe un argomento sul quale potremmo discutere.

Margherita: hai ragione (*gli dà un bacio sulla guancia*)... Andrea, senti, posso farti una domanda?

Andrea: certo amore. Che domande...

Margherita: è una domanda un po' personale.

Andrea: dai Marghe, ci conosciamo da 30 anni? Stiamo insieme da quanto... 28?

Margherita: se contiamo il nostro primo bacio da 29.

Andrea: ecco appunto 29. Puoi chiedermi quello che vuoi... anche se credo di non avere più segreti ormai per te... sono un uomo scontato.

Margherita: ma che dici, non sei scontato.

Andrea: sì lo sono: non sono mai stato uno stronzo, non ho mai avuto delle forti passioni, non sono mai stato affascinante.

Margherita: ma che dici? Per me eri affascinante proprio perché non eri uno stronzo.

Andrea: ecco vedi... eri affascinante... e non eri uno stronzo. Tutti verbi al passato. Vabbè, sono un pazzo da museo ormai.

Margherita: dai Andrea... (*lo bacia, con un bacio casto*)

Andrea: insomma, questa domanda?

Margherita: ecco io volevo chiederti...tu hai mai pensato di...ti è mai passato per la testa di... cioè se... tu mai nella vita, non pensare a me, al fatto che stiamo insieme, tu mai nella vita... hai mai pensato... cioè tu sei un uomo...

Andrea: sì...

Margherita: anche se sei un uomo hai mai pensato ad un uomo?

Andrea: in che senso pensato ad un uomo?

Margherita: pensato nel senso di "pensato".

Andrea: se io ho mai pensato ad un uomo, come?

Margherita: hai mai, ti sei mai sentito, sei mai stato attratto da un uomo?

Andrea: in che senso?

Margherita: dai Andrea su! In quel senso!

Andrea: in quel senso no.

Margherita: in che senso "in quel senso no"? Vuol dire che hai comunque avuto delle attrazioni per degli uomini in altri sensi?

Andrea: cosa vuoi dirmi Margherita? Che non sono abbastanza uomo?

Margherita: ma no, ma no, figurati, non è per insinuare niente...

Andrea: ci sono stati nella mia vita degli uomini che mi hanno attratto, nel senso che mi hanno affascinato...mentalmente...cioè io mai avrei...o sarei...insomma no!

Margherita: guarda che non è per un giudizio... è solo per curiosità.

Andrea: ti ho risposto amore.

Margherita: non mi hai proprio risposto.

Andrea: va bene: non mi sono mai sentito attratto da un uomo fisicamente. Figurati, io con un altro uomo... solo a pensarci mi viene un certo...un certo brivido.

Margherita: grazie. *(lo bacia come sopra)*

Andrea: e tu?

Margherita: io? beh se proprio vuoi saperlo... a volte è successo che...sì è successo, ma anche tu sarai stato attratto da altre donne. Io penso che sia normale.

Andrea: non hai capito.

Margherita: non penserai mica che io non sia mai stata attratta da altri uomini, in 29 anni?

Andrea: certo che no amore. Figuriamoci...

Silenzio

Andrea: la vera domanda è: tu invece sei mai stata attratta da una donna?

Margherita: io, attratta da una donna? Figuriamoci! Ma come ti viene in mente?

Andrea: come è venuto in mente a te!

Margherita: ma la mia era una domanda diversa...

Andrea: no, è esattamente la stessa cosa!

Margherita: non proprio...

Andrea: spiegami perché no?

Margherita: perché la tua è venuta di conseguenza alla mia, non è una tua curiosità.

Andrea: e tu che ne sai che non me lo sono mai chiesto?

Margherita: tu? dai, amore mio...tu non te lo sei mai chiesto, prima che io te lo chiedessi perché tu...

Andrea: *(interrompendola)* perché io sono scontato.

Margherita: no, non sei scontato, perché devi continuare a dirlo?

Andrea: perché per te è impossibile che io possa fare dei pensieri...birichini...

Margherita: mmm..

Andrea: sporchi! Vero?

Margherita: dai, che dici?

Andrea la prende e inizia un gioco di seduzione. Inizia a toccare Margherita. Nella prossima battuta Andrea continua la sua azione.

Andrea: siete qui in camera, in penombra. Lei ti toglie il soprabito, passando una mano sulla tua spalla, sul braccio, ti tocca la mano. *(le prende la mano)*. Ti accarezza il volto, ti mette i capelli dietro l'orecchio. Tu la guardi nei grandi occhi scuri e, lentamente, ti apri la camicia, un bottone alla volta. Con un gesto veloce la siedi sul letto, le tocchi le gambe, dalle caviglie...profuma di buono. Pian piano su, su, e poi ancora su. Senti il caldo tra le mani. Labbra contro labbra, lingua contro lingua. È morbida, non ti graffia la barba. I suoi seni ti esplodono tra la mano, che non credevi fosse così sicura. Le baci il collo, le mordi i capezzoli, le baci la pancia, e l'ombelico, la baci giù poi giù, e poi giù... E a quel punto...

Margherita: a quel punto?

Andrea: a quel punto...arrivo io!

Si baciano appassionatamente.

Scena III

Andrea e Federico.

Cucina: un tavolo dove Federico sta studiando. Andrea, dopo la scena con Margherita si toglie il pigiama e indossa pantaloni e maglietta. È domenica.

Andrea: *(passandogli una mano tra i capelli)* ehilà campione!

Federico: dai papà, non chiamarmi così.

Andrea: il buongiorno si vede dal mattino...

Federico lo guarda e poi torna a studiare.

Andrea: ti chiamavo sempre così da piccolo.

Federico: ecco appunto, da piccolo.

Andrea: come mai sei sempre così scontroso con me?

Federico: non sono scontroso con te papà. Sto studiando.

Andrea: già, scusa.

Silenzio

Andrea armeggia in cucina, si prepara una moka.

Andrea: perché con me non parli mai?

Federico: dai papà...

Andrea: con tua madre parli. Ce l'hai con me per qualcosa?

Federico: no papà.

Andrea: e allora perché con me non parli mai?

Federico: con la mamma è diverso.

Andrea: in che senso scusa?

Federico: la mamma c'è sempre quando ho bisogno di lei.

Andrea: e perché io no?

Federico: no.

Silenzi

Andrea, mentre aspetta il caffè, si mette a sistemare la cucina, lava i piatti.

Federico: non è che non ci sei, è che tu certe cose...

Andrea: cioè?

Federico: cioè tu non sai di certe cose che la mamma sa...perché è la mamma...

Andrea: non credi invece che su certe cose sarebbe meglio confrontarsi con me, con un maschio?

Federico: papà tu per esempio sai dove sono i miei calzini?

Andrea: no.

Federico: ecco, appunto!

Silenzi

Andrea: hai ragione, io certe cose proprio non le so...certe cose forse non le ho mai sapute. *(pausa)* È perché da piccolo non ti ho portato alla partita di basket, è per quello...ci sei rimasto troppo male, lo sapevo...

Federico: no, papà non è per quello, davvero. Capita a tutti, anche ai bravi genitori di non poter accompagnare il proprio figlio ad una partita di basket.

Andrea: ho sempre lavorato troppo quando eri piccolo, quando forse avevi più bisogno di me.

Federico: ma no, papà, tranquillo. Tanto c'era la mamma.

Silenzi

Andrea: che ne dici se una sera facciamo qualcosa insieme, organizziamo una cosa solo noi, senza la mamma?

Federico: papà, mi piacerebbe molto, ma devo studiare.

Andrea: già...devi studiare...devi sempre studiare. Sei molto studioso.

Federico: voglio prendere tutti trenta.

Andrea: ma non ti svaghi mai. Io all'università ero il mago delle feste.

Federico: preferiresti un figlio asino?

Andrea: no, ma c'è una via di mezzo credo. Non esci mai con i tuoi amici...

Federico: ci esco, ci esco...

Andrea: sì ma non fai mai troppo tardi...cosa fate?

Federico: papà! Ma che domande? Non ti capisco.

Andrea: cosa fate voi giovani?

Federico: ma...che hai stamani?

Andrea: niente, che ho? Sto solo cercando di comunicare con mio figlio adolescente. Quindi che fate quando vi vedete?

Federico: parliamo, cazzeggiamo su internet, giochiamo alla play.

Andrea: e le ragazze?

Federico: eh...

Andrea: esci con qualcuna?

Federico: dai papà...

Andrea: ti piace qualcuna?

Federico: non mi interessano.

Andrea: come? Che vuol dire che non ti interessano?

Federico: che non c'è nessuna ragazza che mi piace.

Andrea: nessuna, nessuna?

Federico: nessuna.

Andrea: pensa che io alla tua età stavo già con la mamma.

Federico: ecco, appunto.

Andrea: appunto cosa?

Federico: niente, niente.

Silenzio

Andrea: strano però...

Federico: strano che?

Andrea: strano che non ti piaccia proprio nessuna ragazza.

Federico: Ma tu non devi fare delle cose oggi? Che ne so, non devi andare da nessuna parte, non devi andare a lavorare?

Andrea: è domenica!

Federico: ma devi stare proprio qui?

Andrea: non sei innamorato di nessuno?

Federico: no.

Andrea: nessuno, nessuno?

Federico: c'era una persona...ma...a me interessa lo studio, la matematica non è uno scherzo.

Andrea: sì, ho capito e fai bene, ma ci sono altre cose.

Silenzio

Andrea: e quel tuo amico? Gianmar...

Federico: Gianpiero.

Andrea: ecco sì, Gianpiero. Veniva sempre qui. Com'è che non viene più?

Federico: non mi va di parlarne.

Andrea: avete litigato?

Federico: ti ho detto che non mi va di parlarne.

Silenzio

Federico: è una cosa complicata papà. Lui... *si interrompe*.

Andrea: sembravate molto amici. E poi era simpatico.

Federico: sì, molto.

Andrea: è bello instaurare delle relazioni profonde...

Federico: ma è complicato a volte.

Andrea: ti manca?

Federico: un po'.

Andrea: Federico... non c'è niente di male... anche se questa persona è *.

Federico: (*interrompendolo*) papà! Che stai cercando di dirmi?

Andrea: credo che ci siano molte persone interessanti, e adesso l'amore ha molte forme... assume molte forme, più di quelle che c'erano ai miei tempi...penso che sia tutto più facile, incontrare...conoscere...provare...magari provare e capire delle cose... poi adesso con tutti questi social media!

Federico: e tu che ne sai?

Andrea: mica sono un pezzo da museo!

Federico: non li uso io, i social media. Mi sono tolto da facebook, è quello che ha complicato tutto. La gente non si fa mai i cavoli suoi e inizia a parlare.

Andrea: e del sesso che mi dici?

Federico: no papà, questo proprio no!

Andrea: fai sesso?

Federico: papà!

Andrea: con chi fai sesso?

Scena IV

Federico e Emma.

Sono a fare ripetizioni in camera di Emma. Una scrivania, due sedie.

Emma: (*leggendo da un esercizio*) Calcolare le soluzioni della seguente equazione di terzo grado utilizzando il procedimento generale che conduce alla formula di Girolamo Cardano.

Federico: quello che ha detto: "so che l'anima è immortale ma non ho capito come funzioni la cosa".

Emma: sì...vediamo un po'. Equazioni di terzo grado. X alla terza più tre x alla seconda più 6 x più sei uguale 0.

Federico la guarda in contemplazione

Emma: Il procedimento che seguiremo consente di risolvere un'equazione di terzo grado che sia espressa nella forma canonica attraverso dei semplici cambiamenti di variabile. Quindi: ax alla terza più bx alla seconda più cx più d uguale 0. In questo modo eseguendo un certo numero di calcoli aggiuntivi non sarà necessario ricordare a memoria la formula risolutiva di Cardano per individuare le soluzioni.

Considerando la seguente posizione...Vai avanti tu.

Federico: eh?

Emma: vai avanti tu.

Federico: sì, sì.

Emma: oh Pitagora ma che hai oggi? Sembri distratto.

Federico: ho dei pensieri.

Emma: dai concentrati che non abbiamo molto tempo. Considerando la seguente posizione X uguale y-b fratto tre a, si può dimostrare che la nostra equazione si trasforma in una nuova equazione in y in cui è scomparso il termine di secondo grado.

Federico: x uguale y meno 3 fratto 3 per 1 uguale y meno uno.

Emma: perfetto.

Federico scrive ed Emma guarda nel quaderno di matematica.

Sono molto vicini.

Emma: Quindi sostituendo otteniamo:

Federico:

$$(y - 1)^3 + 3(y - 1)^2 + 6(y - 1) + 6 = 0$$

$$y^3 - 3y^2 + 3y - 1 + 3(y^2 - 2y + 1) + 6y - \underline{6} + \underline{6} = 0$$

$$y^3 - \underline{3y^2} + 3y - 1 + \underline{3y^2} - \underline{6y} + 3 + \underline{6y} = 0 \text{ semplificando i termini sottolineati si ottiene}$$

Emma: Fede, io mi chiedo perché devi venire a ripetizioni da me. Le cose le sai! Sei più bravo di me, mio caro Pitagora.

Federico: tu sei bravissima Ipazia!

Emma: io sono bravissima perché ho due anni più di te e ho già fatto alcuni degli esami che devi dare tu, tutto qua. Secondo me sono soldi sprecati i tuoi.

Federico: quelli di mamma.

Emma: ecco, appunto, spendi anche i soldi di tua madre per una cosa di cui non hai effettivamente bisogno.

Federico: tanto lei non lo sa. *(breve silenzio)* Io ne ho bisogno.

Emma: se lo dici tu. Riprendiamo.

Guarda nel libro e lui le si avvicina, molto.

Emma: oh ma che hai oggi?

Federico: niente, niente, ho un po' di pensieri che mi fanno incasinare il cervello. E allora neanche i numeri mi rassicurano.

Emma: ti va di parlarne?

Federico: no. Non con te, è meglio se non te ne parlo, se non ne parlo con te, è meglio che io...

Emma: allora?

Federico: non me la sento. Davvero...rischiere di fare una figura di merda.

Emma: ma che cosa sarà mai...ormai ci conosciamo, se hai bisogno di parlare di qualche cosa che ti stressa, parla! È meglio fuori che dentro.

Federico: non so.

Emma: guarda te lo posso assicurare! Meglio fuori che dentro. Avevo un segreto, ho confessato e ora, nonostante un sacco di difficoltà mi sento veramente meglio. Cioè...mia madre non mi

parla, mio padre non credo che ne sia al corrente, è troppo ottuso anche solo per prendere in considerazione una cosa del genere... ma io sto meglio, mi sento più leggera. Egoista? Forse. Ma va bene così.

Federico: anch'io ho un segreto, se così si può chiamare. È una cosa che non ho detto a nessuno.

Emma: allora è un segreto!

Federico: io penso di non aver mai avuto segreti.

Emma: mi piacerebbe saperlo il tuo segreto.

Federico: è perché?

Emma: perché ti trovo misterioso.

Federico: io? misterioso?

Emma: sì, e anche affascinante.

Federico: ecco, io...non ho mai pensato di essere misterioso, né tantomeno affascinante.

Emma: Si vede che c'è qualcosa che non dici.

Federico: io non so se dirtela questa cosa, non so come potresti reagire. Del resto non l'ho detta a nessuno. Non ho il coraggio.

Emma: il coraggio è dentro di te, se vuoi trovarlo.

Federico: ho paura. Ho paura che se dico questa cosa poi diventa vera.

Emma: e allora? Meglio.

Federico: le cose vere mi spaventano.

Emma: eppure con i numeri che sono l'essenza del mondo non hai tutti questi problemi.

Federico: ma i numeri non sono mica come le parole. I numeri misurano una quantità. Le parole sono le cose.

Emma: va bene, ho capito, cerco di indovinare. *(Pausa)* Sei gay?

Federico: oh ma che avete tutti quanti? Vi siete messi d'accordo? Anche mio padre con queste domandine del cazzo su Gianpiero.

Emma: Gianpiero, Gianpiero?

Federico: sì, il tuo ex. Ma che, vi sembra gay?

Emma: no, no...è solo che...quando si parla di segreti. Poi ex... ci sono uscita solo qualche volta, solo che non mi piaceva veramente. E com'è che ti ha chiesto di lui?

Federico: e che ne so. Noi eravamo molto amici, veniva sempre a casa mia, poi quando vi siete messi insieme...

Emma: quando siamo usciti vorrai dire...

Federico. Sì, sì insomma...

Emma: quindi?

Federico: ecco non me l'aveva detto che usciva con te e quando l'ho scoperto da facebook mi ha fatto incazzare. Mio padre non mi vede mai uscire con le ragazze e quindi ha pensato che io fossi...ma figurati!

Emma: e che male ci sarebbe ad essere gay?

Federico: oh io non sono gay! A me piacciono le donne, mi piace scopare con le donne, mi piace ficcarglielo dentro alle donne, mi piacciono le tette e mi piace quando me lo succh...

Emma: ok basta, basta così. Hai dato abbastanza prova della tua virilità.

Silenzio imbarazzante

Federico: scusa, non volevo essere... così...esplicito.

Emma: perché ti sei incazzato?

Federico: no, non mi sono incazzato. Ero più che altro in imbarazzo, ero imbarazzato perché tu pensavi che io fossi *gay* e per...

Emma: no, perché ti sei incazzato quando io e Gianpiero siamo usciti insieme.

Federico: ecco... vedi Emma... Ormai ci conosciamo da anni. Io vengo da te per le ripetizioni di matematica.

Emma: anche se tu in matematica sei fortissimo.

Federico: sì, ecco io vengo, non solo per studiare, che bisogna sempre studiare e si può sempre raggiungere dei risultati migliori, ma anche perché penso che...insomma è un piacere stare vicino a te, nelle tue vicinanze, nelle tue orbite, ecco io penso di provare per te una certa... simpatia.

Emma: anche tu sei molto simpatico, soprattutto quando ti incarti così. Mi fai ridere!

Federico: ridere?

Emma: sorridere...

Federico: ecco io... oltre alla simpatia...io penso di provare dei sentimenti per te. Vuoi sapere il mio segreto, che non è sulla mia omosessualità...(Pausa) Io sono innamorato di te! Ecco il segreto, te l'ho detto.

Emma: ah... io, non avevo capito Federico. Non pensavo che...non credevo...anche perché credevo che tu fossi...

Federico: si ho capito, ma io non sono *gay*! A me piaci tu.

Emma: Fede...a me piaci molto come ragazzo ma non in quel modo lì. Cioè ecco, io non posso amare te. Io amo un'altra... persona.

Federico: che non è Gianpiero...

Emma: no, non è Gianpiero. Mi dispiace, io sono innamorata, sono lusingata dalle tue parole ma non posso. C'è voluto molto prima che io potessi accettare di essere innamorata di questa persona, ci sono state molte difficoltà perché non riuscivamo a metterci insieme per troppi impedimenti.

Federico: è sposato?

Emma: non proprio...ma ora stiamo insieme e siamo felici. Molto. Mi dispiace.

Federico: anche a me. O semplificando i termini sottolineati si ottiene:

$$y^3 + 3y + 2 = 0 \text{ quindi nella forma } y^3 + px + q = 0$$

Scena V

Emma e Valeria.

Emma correndo incontro a Valeria, si abbracciano e si baciano ripetutamente.

Valeria: *(ad Emma che sembra non volersi staccare da lei)* ciao!

Emma: ciao!

Valeria: mi sembra un secolo che non ci vediamo.

Valeria: anche a me, questi giorni non passavano mai.

Emma: non voglio stare lontana da te.

Valeria: va bene. Ma che hai?

Emma: non posso essere felice? Felice di abbracciarti, di stringerti forte a me?

Valeria: certo. Allora, cosa mi dovevi dire, che sono due giorni che mi tieni sulle spine?

Emma: volevo dirtelo faccia a faccia, non usare i soliti messaggini del cazzo. Valeria, avevi ragione ad essere arrabbiata, avevi ragione, io ero solo una codarda, ero solo una bambina viziata che non aveva il coraggio, ma adesso voglio essere una donna, la tua donna.

Valeria: amore mio, ma io ho detto quelle cose perché stavamo litigato, non ho mai pensato che tu fossi una bambina viziata. Sono cose che escono così per dire. In quelle circostanze... quando uno non capisce più nulla. Mica le pensavo veramente. Io amo la persona che sei, tu sei la mia persona! Sei la ragazza che io amo.

Emma: io non voglio essere la tua ragazza, io voglio essere la tua donna.

Valeria: la mia donna...

Emma la bacia nuovamente e con sempre più passione.

Emma: allora. Lei ha guardato nel mio computer, avrà letto le mail. Non so come abbia fatto a scoprire la mia password.

Valeria: amore a parte che non doveva guardare nel tuo computer...ma le tue password sono facilissime. Emma1995... oppure Emma95. Emmaausten95.

Emma: insomma, le mie password non sono importanti adesso. Eravamo in cucina, avevamo appena finito di mangiare, mio padre è uscito a portare fuori il cane e lei mi dice: "Emma, stasera non vado a pilates: io e te dobbiamo parlare, ho le prove" "che prove?" le ho chiesto io. "Le prove che tu e Valeria...insomma che tu sei *" e non riusciva a dirlo. Che tu sei *! Allora gliel'ho detto io, mi sono presa le mie responsabilità. Ho cercato il coraggio dentro di me, e l'ho trovato! E ho detto mamma io sono lesbica! Mi sono stupita molto: non credevo di poterlo dire. Mi sembrava che mi scoppiasse il cuore, mi batteva forte, all'impazzata e, così, in un attimo, ho confessato.

Valeria: hai confessato? Tutto?

Emma: tutto, nei minimi dettagli.

Valeria: nei minimi dettagli.

Emma: sì.

Valeria: le hai detto di noi?

Emma: sì.

Valeria: e che ti ha detto?

Emma: eh...che mi ha detto... non mi ha detto niente...ha iniziato a gettare dei piatti per terra.

Valeria: le sono caduti di mano... perché c'è rimasta male?

Emma: no, no! una lucida follia: ne ha presi una pila in silenzio dallo scolapiatti, li ha appoggiati sul tavolo con calma. E poi...

Valeria: e poi?

Emma: e poi, ne ha preso uno e l'ha lanciato a terra. Poi ne ha preso un altro e ha lanciato anche quello. E così via, e così via...finché non li ha finiti tutti.

Valeria: urlava?

Emma: no.

Valeria: e tu? ti sei spaventata?

Emma: quello potevo aspettarmelo, ma non quello che ha fatto dopo. Puro Medioevo!

Valeria: cioè?

Emma: ha preso del sale e ha iniziato a lanciarmelo contro dicendo delle cose a casaccio tipo, “via di qui, esci da lei, lasciala stare, falla tornare in sé”.

Valeria: del sale?! Non ci credo...

Emma: non solo addosso a me, ma anche nella mia borsa, dentro le lenzuola. Come per scacciare il diavolo dal mio corpo.

Valeria: è impazzita?

Emma: la dovevi vedere, non era più in sé. Non avevo mai visto mia madre così.

Valeria: questa cosa del sale mi sembra un pochino eccessiva.

Emma: sembrava lei la posseduta. Quella cosa sì che mi ha fatto paura. Mi sembra impossibile che abbia reagito così male, lei che sembra un tipo così aperto, così di larghe vedute. Mi ha detto “adesso vai dritta, dritta da una psicologa” e io le ho risposto che, dopo la faccenda del sale, quella che doveva andarci era lei. Lei mi ha detto che già ci andava. Mi ha fatto paura perché mi è sembrato di non conoscerla. Di non averla mai conosciuta. Lei non è così.

Atto II

Scena I

Angela e Andrea.

Sono in un bar. Entrambi sono seduti. Un tavolino da bar con due sedie. Lui è seduto e legge il giornale, molto probabilmente un giornale sportivo. Lei arriva con un cappuccino. Lo rovescia su Andrea.

Andrea: no, accident...

Angela: oddio oddio, sono mortificata, davvero, mi scusi

Andrea (*leggermente infastidito*): no, non si preoccupi, sono cose che possono succ...

Angela: no, no, aspetti, a me queste cose non capitano mai solo che ho un periodo davvero difficile, mi scusi, sono davvero mortificata (*Angela inizia a piangere disperata*).

Andrea: no, no, su, non faccia così...non è successo niente in fondo.

Angela: le pagherò la lavanderia (*tira fuori confusamente il portafoglio ma si rovescia tutta la sua borsa*) Io non ce la faccio più, davvero, sono esausta.

Andrea: senta, si sieda qui. Un attimo e respiri.

Angela: tutti qui mi dicono di respirare. Sono settimane che mi dicono di respirare e io respiro, respiro, ma non cambia nulla, i casini restano.

Andrea: facciamo così. Lei ora sta qui un attimo, io le vado a ordinare un altro cappuccino, che questo ormai è solo sul mio completo e ce lo beviamo con calma, che ne dice?

Angela annuisce e poi si soffia il naso. Mentre aspetta che ritorni Andrea riprende le cose che le sono cadute dalla borsa e al termine di quest'azione si soffia nuovamente il naso. Andrea ritorna a sedere. Dopo un pochino arriva Valeria vestita con un grembiule da cameriera e con un vassoio con sopra un cappuccino e un caffè americano.

Andrea: Grazie! Li poggi pure qua. (*Valeria appoggia le tazze e poi se ne va*) Ora ce li beviamo.

Angela: mi scusi, oltre al danno le faccio fare anche tardi magari.

Andrea: no, no, io il sabato non lavoro: sto aspettando mia moglie. Lei ha degli orari un po' strani. La aspetto qui al bar che poi andiamo a pranzo insieme. Io il sabato faccio così, è anche un momento buono per leggersi il giornale.

Angela: se delle sconosciute non le rovesciano addosso il loro cappuccino!

Andrea: già...ma una cosa possiamo rimediare: piacere io sono Andrea.

Angela: Angela.

Si danno la mano.

Andrea: vede adesso non è più una sconosciuta.

Angela: ma al danno non si può rimediare (*ricomincia a piangere*).

Andrea: su via, che sarà mai. C'è la lavanderia.

Angela: magari si trattasse solo di questo. Io ho un problema molto grave che non si può lavare via. Ormai è una macchia indelebile. Non andrà più via neanche con la candeggina.

Andrea: se vuole io posso ascoltarla.

Angela: è una cosa molto personale.

Andrea: come vuole Angela.

Angela: sa, Andrea... io devo aver sbagliato molto nella mia vita perché mia figlia...ecco mia figlia...lei non è diventata proprio come io mi aspettavo.

Andrea: se la può consolare la capisco. Anch'io ho un figlio e ci sta dando un po' di preoccupazioni.

Angela: quanti anni ha?

Andrea: 19.

Angela: e che fa?

Andrea: studia.

Angela: anche mia figlia. Ma mia figlia è un po' più grande.

Andrea: e che cosa studia?

Angela: quarto anno di matematica.

Andrea: no, non ci credo! anche mio figlio frequenta la facoltà di matematica.

Angela: magari si conoscono. Come si chiama?

Andrea: Federico.

Angela: ma non sarà il Federico a cui dà ripetizioni mia figlia? Si chiama Emma.

Andrea: no, mio figlio è un genio, non ha bisogno di ripetizioni.

Angela: ah...magari chissà, si conoscono, sono amici.

Andrea: no, mio figlio non esce mai, non ha amici, e non gli interessano le ragazze quindi...

Angela: quindi?

Andrea: vede Angela, lui è sempre a studiare, è un tipo così riservato. Non parla mai con nessuno, né con me né tanto meno con sua madre, che detto tra noi, non è proprio un tipo accogliente. Lui sta lì con la testa sui libri, immerso in quelle formule, in quei numeri, e non venitemi a dire che ci si capisce qualche cosa.

Angela: già.

Andrea: sembra che il suo unico interesse sia quello. È bravissimo, ma io gli dico che ci sono anche altre cose. Tipo le ragazze.

Angela: eh le ragazze...

Andrea: non gli interessano.

Angela: beato lui. E i ragazzi? Cioè ha amici?

Andrea: non ha amici, adesso. Aveva un amico...ecco aveva un amico molto...intimo, credo.

Angela: intimo?

Andrea: intimo non proprio. E poi che cosa vuol dire con “intimo”?

Angela: che ne so, lo ha detto lei.

Andrea: ecco vede Angela, io inizio a credere che mio figlio sia... ecco che lui sia *!

Angela: no, non ci credo! Come mia figlia! Anche mia figlia è... mia figlia è *!

Andrea: e lei come lo sa?

Angela: ne ho le prove purtroppo. Ho dato una sbirciatina nel suo computer e ho letto delle mail...una fittissima corrispondenza con... con un...una... mi scusi, non riesco proprio a dirlo e tutte le volte che ci penso a me... (*interrompendosi e iniziando a piangere*)...vengo assalita da una disperazione totale!

Andrea: quindi lei ne ha la conferma?

Angela: se ho la conferma? Sì, sì, so tutto nei minimi dettagli.

Andrea: e glielo ha poi chiesto lei?

Angela. Eh, l'ho messa di fronte ai fatti!

Andrea: ecco come posso fare: lo metterò anch'io di fronte ai fatti, sbircerò anch'io nel suo computer.

Angela: no, no! non lo faccia, a volte è davvero meglio non sapere, perché quando la verità viene a galla, non torna più giù.

Andrea: mi scusi ma è meglio!

Angela: se lo dice lei...io grazie alla verità spendo 90 euro all'ora dalla psicologa.

Andrea: già. Ne so qualcosa.

Angela: perché, anche lei?

Andrea: tutti i giorni guardi.

Angela: tutti i giorni?!

Andrea: mi costa una fortuna.

Angela: ci credo.

Andrea: ma mi fa degli sconticini a fine mese.

Angela: fortunato...comunque le ripeto, dia retta a me, faccia finta di nulla. E se proprio verrà fuori allora accetterà la cosa, ma non chieda. Non chieda, mi dia ascolto. E non spii nel computer di suo figlio, che la mia psicologa mi ha rimproverata un sacco per questo. A proposito (*guarda l'orologio*) adesso devo andare. Ho proprio una seduta da lei.

Andrea: Ah (*piccola pausa*). Buona fortuna.

Angela: anche a lei.

Scena II

Angela con Emma.

Salotto. Un divano.

Angela si butta distesa sul divano. Sta lì. Ferma. In silenzio. Entra Emma.

Emma: ciao mamma.

Angela: ciao.

Pausa

Emma: come stai?

Angela: sto. Bene. Forse.

Emma: che hai fatto oggi?

Angela: niente di che. Solite cose. E tu?

Emma: solite cose. Sei stanca?

Angela: non lo so. E tu?

Silenzio.

Nel silenzio Angela la guarda.

Angela: che hai? Hai pianto?

Silenzio.

Angela: hai pianto.

Emma: no, non ho pianto.

Angela: sì, hai pianto.

Emma: no.

Angela: Quando piangi ti viene il naso rosso e ti spuntano fuori le lentiggini. Io sono tua madre e certe cose le so.

Emma scoppia a piangere

Angela: *(si alza la prende e la siede sul divano, le accarezza le mani, poi il volto asciugandole le lacrime).*

Amore che c'è? Non mi far preoccupare, parla ti prego! Stai bene?

Emma: sì, sto bene.

Angela: allora?

Emma: ma non sto bene.

Angela: che c'è? È successo qualcosa all'università? Avevi l'esame, com'è andato?

Emma: 30 e lode, non è quello.

Angela: e allora?

Emma: non posso dirtela questa cosa.

Angela: ormai non c'è niente che tu non possa dirmi, credo.

Emma: appunto, non posso dirtela perché riguarda proprio quello di cui tu non vuoi sentir parlare.

Angela: sono pronta a tutto, credo.

Emma: si tratta di...

Angela: Valeria?

Emma: sì.

Angela: *(si siede)* Vuoi parlarmene?

Emma sta per iniziare a parlare quando Angela la interrompe

Angela: Facciamo così: tu mi parli di Valeria ma non la chiami Valeria e fai finta che si tratti di qualcun altro ok?

Emma: mamma...

Angela: facciamo che si chiama...che ne so... Federico. Sì, Federico mi piace.

Emma: proprio Federico?

Angela: sì, Federico, come quel ragazzo tanto carino a cui fai ripetizioni. Potreste essere una bella coppia, avete gli stessi interessi... Se solo lui non fosse *gay*.

Emma: Federico non è *gay*.

Angela: va beh, tanto lo sei tu. (*pausa*) Ti offrirò la spalla su cui piangere. Allora tesoro, che cos'è successo con Federico?

Emma: è assurdo mamma!

Angela: no, questa mia richiesta non è assurda...non quanto il fatto che invece di parlare di Federico in realtà stiamo parlando di Valeri... (*interrompendosi*) insomma Emma, io ti voglio stare vicina ma ammetto che ho dei limiti. La mia psicologa me l'ha detto.

Emma: che cosa?

Angela: che ho dei limiti.

Emma: e dovevi dare 80 euro alla psicologa?

Angela: 90, 90 euro alla psicologa.

Emma: e dovevi dare 100 euro per sentirti dire quello che già ti avevo detto io?

Angela: non è la stessa cosa.

Emma: certo va bene. Lasciamo perdere. Federico... Ci mancava...

Angela: va bene. Inspiro ed espiro, inspiro ed espiro. *Pausa*. Insomma tesoro che cos'è che non va con Federico, che è successo?

Emma: ecco lei (*assecondando il desiderio di sua madre*) lui... Mi ha lasciata.

Angela: come ti ha lasciata? Che hai combinato?

Emma: ma perché deve esser stata colpa mia?

Angela: beh con le tue idee strane magari Federico si è accorto che ti piacciono le rag...

Emma: mamma!

Angela: hai ragione, è vero, è vero, ti sto chiedendo una cosa assurda ma non riesco ancora a credere che tu sia *. Inspiro, espiro. Inspiro, espiro. Federico è Valeria e Valeria è Federico. Quindi come mai ti ha lasciata?

Emma: non lo so. È questo il guaio. Proprio adesso che eravamo usciti allo scoperto, che io avevo avuto il coraggio di dirlo, di prendermi le mie responsabilità. Che fa? Mi lascia, senza neanche dirmi perché, con un messaggio whatsapp.

Angela: no!

Emma: sì. Uno stupido messaggio whatsapp.

Angela: eh no, per messaggio no. Questo non me lo sarei mai aspettato.

Emma: e lo dici a me? Io volevo essere la sua donna.

Angela: e che ti ha scritto per curiosità?

Emma glielo mostra.

Angela: no...non ci credo...anche con le faccine!

Emma: non ci posso credere mamma. Mi ha abbandonata proprio adesso.

Angela: non si fa così...ma che ti devo dire tesoro, sono cose che capitano. Meglio adesso che dopo che poi le cose si sarebbero complicate: la cosa si sarebbe saputa in giro, la gente ne avrebbe parlato. Poi tuo padre. Il matrimonio all'estero, la gravidanza in vitro...

Emma: mamma ma perché esageri sempre?

Angela: io non esagero, aderisco pienamente al principio di realtà. Che credi, che sarebbe stato semplice?

Emma: ma io sono innamorata!

Angela: anch'io ero innamorata di tuo padre e non è stato semplice anche se noi eravamo noi. Pensa a voi.. tu e...Federico...un disastro. Io lo dico per te tesoro. È meglio così. Vedrai che tra qualche giorno ti sentirai meglio.

Emma: io non mi sentirò meglio. Mi manca. Mi manca tutto di lei.

Angela: di lui. Ti manca tutto di lui!

Emma: mamma basta con questo gioco stupido. Io amo Valeria, mettilo bene in testa. E farò di tutto per riconquistarla.

Angela: ma magari non ti vuole più. Si è accorta che avete fatto un errore.

Emma: come sei di conforto mamma.

Angela: e tu potrai finalmente trovare un Federico, o un Mario, o un Giovanni che ti può rendere felice. Chissà che ti ha fatto quella ragazza per ridurti così. Ti ha minacciata?

Emma: ancora?!! Te l'ho già detto: mamma io sono lesbica. Sono lesbica da sempre, da quando giocavo a calcetto con i maschi ma tu non ci hai fatto caso. Sono lesbica da quando non volevo mettermi la gonna ma lo facevo per non darti un dispiacere. Sono lesbica da sempre ma ho fatto outing pochi giorni fa, ricordi?

Angela: e come se mi ricordo.

Emma: quindi se non sarà Valeria, anche se dubito, perché non ci credo che un grande amore come il nostro possa finire così, con un messaggio del cazzo, io non credo che mi piacerà un Federico, un Mario o un Giovanni: mi piacerà una Federica, una Maria, una Giovanna, ma non un Federico. Fattene una ragione.

Angela: ma amore mio... una volta fatto outing, non è concepibile l'idea di fare inning, vero?

Scena III

Emma con Federico.

Camera di Emma. È in piedi e guarda il suo cellulare. Entra Federico.

Federico: ho fatto l'esame: ho preso 30!

Emma: *non distogliendo gli occhi dallo schermo del suo cellulare.* Bene.

Federico: oggi ti tocca il calcolo delle probabilità.

Emma: bene. ah già, com'è andato il tuo esame?

Breve silenzio

Federico: Emma, stai bene?

Emma: non mi va di parlarne. *Mette in tasca il cellulare.* Tira fuori le dispense Pitagora! *(guardando le dispense)* Un gioco da ragazzi. *(butta le dispense sulla scrivania, di nuovo dà un'occhiata al cellulare che mette subito via).*

Federico: se lo dici tu.

Emma: fai subito questo. Calcolare la probabilità che esca una figura in un mazzo di 52 carte da gioco.

Federico inizia a scrivere sul foglio. Mentre scrive inizia a squillare il cellulare di Emma, suoneria di messaggi che interverrà tutto il ragionamento di Federico.

Federico: Evento E: 4 fanti, 4 regine, 4 re = 12 figure

Spazio degli eventi S: 52, il numero delle carte da gioco.

Probabilità $P = \frac{E}{S}$ sta a S come 12 sta a 52 = 3 tredicesimi.

Fatto.

Emma: *leggendo il cellulare.* Bene. Adesso questo. *Gli indica quale deve fare quasi senza guardare.*

Federico: Calcolare la probabilità che lanciando 3 monete:

A – escano due teste

B – non esca nessuna testa

C – esca una sola testa

D – escano tre teste

Spazio degli eventi...

Emma: *(sempre guardando il cellulare)* non ci posso credere, che faccia tosta!

Federico: A, B, C, D.

Emma: che merda!

Federico: Testa Testa Croce, Croce, croce, croce, Testa, croce.

Emma: *(registra un messaggio vocale)* Sai che ti dico, mi hai rotto i coglioni!

Federico: croce, testa, testa, testa.

Emma: *(urlando e perdendo la pazienza)* io pensavo che tu mi amassi e invece erano tutte bugie!

Federico: Emma?

Emma: ohi!

Federico: puoi lasciar stare il cellulare?

Emma: hai ragione, scusa.

Federico: o almeno puoi cercare di non parlare mentre cerco di concentrarmi? Io ti pago.

Emma: hai ragione, hai ragione, scusami sono una merda. Vattene. Non pagarmi, vattene. *(prende la borsa e la giacca, è confusa.)*

Federico: no, ferma, ferma, stai buona. Non sei una merda.

Emma: sono un casino.

Federico: sì quello un po' sì.

Emma: se solo tu sapessi.

Federico: quante probabilità ci sono che io possa sapere che ti passa per la testa se non sei tu a raccontarmi?

Emma: poche.

Federico: allora, che succede?

Emma: ti avevo detto di quella persona con cui stavo, con cui ero felice dopo mesi e mesi di tormenti?

Federico: sì, certo.

Emma: io l'ho detto a tutti, anche rischiando eh! Qualche giorno di estrema felicità...e poi che succede?

Federico: ti lascia.

Emma: come fai a saperlo?

Federico: non ci vuole un genio per capirlo, stai così male.

Emma: mi lascia hai capito? E non solo, non mi risponde al telefono. Mi scrive solo dei messaggi, non ha il coraggio di parlarmi, di dirmelo a voce che non vuole più stare con me.

Federico: forse perché in realtà non è che non vuole più stare con te. Magari ha paura.

Emma: io dovevo avere paura, e invece ho detto tutto a tutti. Sono stata coraggiosa.

Federico: sì, lo immagino.

Emma: non credevo ma ce l'ho fatta. E ora comunque non posso tornare più indietro.

Federico: si può sempre tornare indietro.

Emma: no, non si può più tornare indietro.

Federico: mamma mia come siamo pessimiste stamani.

Emma: io non sono pessimista. Fino a qualche giorno pensavo che ce l'avrei fatta a risolvere tutto, oggi non ce la faccio. È troppo. Sono stanca, stanca di non avere risposte. Stanca di innamorarmi di persone che non sono giuste per me. Mi capisci?

Federico: eccome se ti capisco.

Emma: non troverò mai un'altra persona... mi sento così sola.

Lo abbraccia.

Federico: eh, anch'io ogni tanto... cioè sempre, mi sento così solo.

Ricambiando l'abbraccio molto impacciato.

Emma: non so che fare.

Federico: veramente neanche io.

Emma: sto facendo la cosa giusta?

Federico: secondo me sì.

Emma: cosa faccio adesso?

Federico: eh, bella domanda.

Emma: ok ci sono. La moneta.

Federico: la moneta?

Emma: sì (*cercando una monetina in tasca*) testa o croce.

Federico: dai Emma.

Emma: shhhh, non parlare. Allora se esce croce lascio perdere, se esce testa ci riprovo.

Federico: dai non puoi decidere così.

Emma: nell'incertezza mi faccio aiutare dalle probabilità.

Federico: va bene, contenta tu.

Emma lancia la moneta esce croce.

Emma: accetto. Io con la matematica non scherzo. Adesso però lo fai anche tu.

Federico: no, io no, non ho nulla da chiedere.

Emma: sei sicuro?

Federico: non ho nulla su cui sono indeciso.

Emma: dai, Pitagora!!!

Federico: va bene ma non ti dico a voce alta cosa voglio sapere.

Emma: che palle, va bene.

Federico prende la moneta e dopo un attimo denso di sguardi tra lui, Emma e la moneta, la lancia in aria. Esce testa. Guarda Emma, e va in direzione verso la porta.

Emma: Ohi, dove vai?

Federico con un slancio improvviso va verso Emma e la bacia.

Emma: che fai? Feder... *(ricambia il bacio)*.

Federico: io sono innamorato di te.

Emma: sì me l'hai detto l'altra volta.

Federico: e tu?

Emma: io no, in realtà io amo un'altra persona...

Federico: sì me l'hai detto l'altra volta...ma non mi importa.

Emma: io davvero amo un'altra...

Federico: *(interrompendola)* io voglio stare con te.

Emma: e io forse no. Non dovrei.

Federico: perché?

Emma: perché io non sono mai stata con un ragazzo.

Federico: in che senso?

Emma: in quel senso. Mai.

Federico: hai paura?

Emma: io ho sempre paura.

Federico: e allora perché continui a baciarmi?

Emma: non lo so. dev'essere per il fatto che ti chiami Federico e non Valer...

Scena IV

Federico con Margherita.

Margherita è in soggiorno, sistema la stanza.

Margherita: tesoro

Federico: ciao ma'.

Margherita: dove vai così elegante?

Federico: esco.

Margherita: ah, davvero?

Federico: sì, sì! Esco.

Margherita: bene! E non devi studiare?

Federico: già studiato tutto.

Margherita: e dove vai di bello?

Federico: a cena fuori.

Margherita: bene! Sono felice.

Pausa

Margherita: e con chi?

Federico: dai ma', non mi fare l'interrogatorio. Non lo sopporto.

Margherita: sì, hai ragione, ma che male c'è nel dirti con chi esci.

Federico: ci sono cose che secondo me i genitori non devono sapere.

Margherita: e perché, se è lecito chiedertelo?

Federico: prima di tutto perché tu fai la psicologa e non passa un momento che non analizzi me e papà e tutto quello che diciamo.

Margherita: non è vero.

Federico: mamma!

Margherita: hai ragione a volte lo faccio...ma poi mi controllo... e la mia analista lo dice sempre che è difficile mantenere il limite del controllo sulla sfera privata. Ma io in questo sono brava.

Federico: mamma!

Margherita: va bene, va bene. A volte non capisco che c'è un limite, ma poi vi ascolto e mi fermo.

Federico: sì ma', ma che fatica per noi.

Margherita: da quando è una colpa fare la psicologa? Tuo padre non smette un secondo di ricordarmelo. Se voleva poteva sposare la Gianna che lo corteggiava al liceo e che poi ha fatto la casalinga per vocazione.

Federico: comunque se io ti dicessi con chi esco tu inizieresti a farmi altre domande, e altre ancora; io a quel punto, visto che ho ceduto, dovrei darti ulteriori spiegazioni e non la finiremmo più e farei tardi al mio appuntamento

Margherita: allora è un appuntamento?

Federico: interrogatorio?

Margherita: che male c'è a condividere? Poi io sono felice di vederti così felice.

Federico: mamma se io ti parlassi veramente di cosa sta accadendo tu inizieresti a farti dei film e proietteresti su di me delle cose che non sono accadute a te.

Margherita: ma io non voglio proiettare su di te niente. Dimmi che esci con Gianpiero e basta!

Federico: no, io non uscirò con Gianpiero stasera cara mamma. E poi io e Gianpiero non ci vediamo più perché è uno stronzo coglione... ma a volte gli sfigati hanno la meglio. Esco con un'altra *persona*.

Breve pausa.

Margherita siede sul divano, di colpo.

Margherita: oh no, hai detto *persona*! Dire *persona* vuol dire una cosa chiara. Dovevo dare retta a tua padre, per una volta aveva ragione.

Federico: mamma ma di cosa stai parlando, che hai? Sei agitata?

Margherita: (*si rialza, iniziando a camminare avanti e indietro per la stanza*) e io che gli dicevo di stare tranquillo e di non preoccuparsi, che anche se aveva dei dubbi, erano infondati perché

tu...perché tu non eri... in realtà aveva ragione. E ora dici esco con una *persona*. C'erano tutte le avvisaglie.

Federico: cos'ha la parola *persona* che non va?

Margherita: e te lo devo dire io?

Federico: sì, ti prego aiutami mamma, perché io non ti capisco.

Margherita: (*si siede e respira, come faceva Angela nelle scene precedenti*). Quando uno dice "sto con una *persona*" o "esco con una *persona*", o "mi sto sentendo con una *persona*", o "sono innamorato di una *persona*", senza specificare nient'altro, vuol dire che quella *persona* è del suo stesso sesso, e che chi ne parla è *.

Federico: (*interrompendola e sedendosi come se avesse avuto un'illuminazione*) Non ci credo, non ci posso credere!

Margherita: e neanch'io. Avevo scommesso con tuo padre che aveva torto.

Federico: quindi vuol dire che quella persona è *gay*!

Margherita: esattamente.

Federico: ho capito tutto adesso. Come ho fatto a non pensarci prima. (*tra sé*) Le devo parlare. Devo capire.

Margherita: a chi? A chi devi parlare?

Federico: alla ragazza che dovevo vedere stasera!

Margherita: ragazza?

Federico: sì ragazza, mamma. Devo dirle che ho capito tutto e che non è un problema per me. aspetterò e non mi importa se non faremo subito l'amore. Io aspetterò, avrò pazienza e capirò se non sarà sicura, del resto se non è mai stata con dei ragazzi.

Margherita: allora non sei *?

Federico: che palle con questa storia, non sono *gay*! Evidentemente lo sembra ma non lo sono. (*sempre ragionando a voce alta*) Ecco perché era così impaurita, del resto se non è mai stata con dei ragazzi.

Margherita: scusa tesoro, ma quanti anni ha?

Federico: l'età è solo una questione anagrafica.

Margherita: ma non è minorenni vero?

Federico. No, mamma, stai tranquilla.

Margherita: non sto tranquilla ma va bene...chi è?

Federico: interrogatorio?

Margherita: almeno il nome.

Federico: no.

Margherita: dai!

Federico: si chiama... Ipazia, contenta?

Margherita: che nome strano!

Scena V

Margherita con Valeria.

Sono al bar dove lavora Valeria. Margherita beve un the al bancone, pensierosa. Valeria è dietro il bancone a pulire la macchina del caffè.

Valeria: è tardi, non va a casa?

Margherita non risponde.

Valeria: che ha la mia dottoressa dei cervelli preferita?

Margherita: mi fa male la testa.

Valeria: a lei?

Margherita: sì, a me. Anche io sono umana, sai?

Valeria: sì, ci credo, era per fare un po' d'ironia.

Margherita: l'ironia non ce l'ho mi dispiace.

Piccola pausa.

Valeria: ed è anche di cattivo umore mi pare.

Margherita: pessimo.

Valeria: che le è successo?

Margherita: sono incasinata, ingarbugliata, pensierosa, incerta.

Valeria: qualcos'altro?

Margherita: sì, scusami Valeria. È che mio figlio mi dà delle preoccupazioni.

Valeria: non sarò una psicologa ma se vuole parlargliene io sono qui. Non si immagina quante persone parlano con quelli che stanno dietro il bancone. Noi vediamo un sacco di cose, ma poi stiamo zitti, e facciamo finta che l'unica cosa importante sia servire il giusto caffè.

Margherita: mio figlio... *(si interrompe)*

Valeria: Federico.

Margherita: come fai a ricordartelo?

Valeria: io mi ricordo tutto di quello che mi dice. Come so che suo marito viene qui tutti i sabati mattina ad aspettarla.

Margherita: *(guardando Valeria con stupore)* ecco... mio marito era convinto che Federico fosse *(sottovoce)* omosessuale.

Valeria: ah! *(imitando il sottovoce di Margherita)* e perché parla piano?

Margherita: *(sempre sottovoce)* perché non vorrei che pensassero cose strane.

Valeria: *(c.s.)* chi?

Margherita: *(c.s.)* gli altri.

Valeria: *(c.s.)* ha notato che qui ci siamo solo noi due? E se anche ci fosse qualcun altro, a chi importerebbe?

Margherita: *(c.s.)* a me.

Valeria: *(c.s.)* perché?

Margherita: *(c.s.)* perché non voglio che gli altri pensino che mio figlio è *omosessuale*.

Valeria: *(c.s.)* e come mai?

Margherita: *(c.s.)* perché mio figlio non è *omosessuale*, me l'ha detto.

Valeria: va bene, ma poniamo il fatto che lui lo fosse, lei non lo amerebbe più come prima?

Margherita: ma che discorsi sono... certo che lo amerei lo stesso ma che fatica. Ti immagini spiegarlo alla nonna... non resisterebbe al colpo.

Valeria: la mia ha reagito benissimo, mi ha detto "basta che tu sia felice, uomo o donna che differenza fa al giorno d'oggi! Mi chiedo solo come tu faccia a fare quelle cose lì".

Margherita: tua nonna? Quelle cose lì sarebbero il sesso? Quindi tu...

Valeria: sì, mi piacciono le donne... e a quanto pare lei era l'unica cliente di questo bar a non saperlo, o a non essersi accorta.

Margherita: ma tu non sei una camionista.

Valeria: oh, anche questo fatto che una per essere *lesbica* deve essere un cesso non è mica giusto. Ci sono un sacco di bellissime donne a cui piacciono le donne!

Margherita: no, no, non volevo dire questo. Tu sei molto bella e...

Valeria: grazie!

Margherita: (*studiandola*) non si vede.

Valeria: si vede, si vede.

Margherita: lo dovrebbero dire gli altri se si vede o no. Tu mica ti vedi.

Valeria: io mi vedo nello sguardo degli altri. (*si sposta da dietro il bancone e va a sedere su uno sgabello accanto a Margherita*) Ora, mi guardi meglio e mi dica se si vede.

Margherita: e da cosa si dovrebbe vedere?

Valeria: Lo vedo da come una donna mi guarda. Come se cercasse qualcosa e finalmente lo avesse trovato. Ma mica in me, in sé.

Margherita: (*distogliendo lo sguardo*) buono questo the, che cos'era?

Valeria: non era un the, una tisana allo zenzero e al miele. Insomma?

Margherita: cosa?

Valeria: suo figlio.

Margherita: ah, sì. Mio marito era convinto che fosse *omosexuale* perché non usciva mai con nessuna ragazza e l'unica persona con cui aveva rapporti, nel senso di rapporti di amicizia era un tipo che non è venuto più a casa nostra da un momento all'altro.

Valeria: ma lei ha detto che lui le ha detto che non era *gay*.

Margherita: sì, ho preferito chiederglielo di persona e non venirlo a sapere per sbaglio...magari da internet.

Valeria: quella cosa è tremenda, alla mia ragazza è successo così e sua madre ha dato di matto.

Margherita: infatti io consiglio il dialogo e non di trasformarsi in James Bond.

Valeria ride.

Margherita: perché ridi?

Valeria: perché ha fatto una battuta.

Margherita: incredibile, non mi succede mai.

Valeria: era carina.

Margherita: e la tua ragazza ti fa ridere?

Valeria: no, la mia ragazza mi fa piangere. Ci siamo lasciate. Sto male, anche se l'ho lasciata io.

Margherita: perché l'hai lasciata? E soprattutto, perché l'hai lasciata se questo ti fa stare male?

Valeria: perché non so che cosa voglio. Io sono veramente innamorata di lei. Ma da quando lei l'ha detto a sua madre mi sono sentita in trappola, in una cosa troppo grossa. Qui al bar vedo centinaia di donne che mi piacciono e... non voglio essere vincolata ad una sola. Anche se sono innamorata. Mi capisce?

Margherita: perché non ci diamo del tu?

Valeria: mi capisci?

Margherita: sì.

Valeria: secondo te sono un'egoista?

Margherita: no, hai solo... 26 anni?

Valeria: 28.

Margherita: E forse non sei *omosessuale*.

Valeria: sì che lo sono, è una delle mie poche certezze della vita. Lei forse non è *lesbica*.

Margherita: (*sussultando*) quando ti ho detto che sono *omosessuale*?

Valeria: Infatti non tu, lei, la mia ex.

Margherita: sì, hai ragione.

Valeria: io credo che l'amore prenda numerose forme. Ecco, credo che lei sia innamorata di me ma non in quel senso lì.

Margherita: in che senso?

Valeria: nel senso di tutto compreso- amore con la A maiuscola, sesso, complicità.

Margherita: ma non l'ha detto anche a sua madre?

Valeria: se non l'avessero scoperta, non l'avrebbe mai fatto.

Margherita: ne sei sicura.

Valeria: al cento per cento. Come sono sicura che io sono *lesbica*.

Margherita: io proprio non vi capisco. Cioè vi rispetto. Ma...non posso credere che una donna possa trovare attraente un'altra donna. Non lo riesco a concepire.

Valeria: perché non hai mai provato. Sapessi con quante donne etero sono stata...

Margherita: non ci credo!

Valeria: sposate soprattutto.

Margherita: la trovo davvero una cosa singolare. E come fai a...

Valeria: conquistarle?

Margherita: sì.

Valeria: Se tu provassi, anche solo una volta, sarebbe inutile fare questi discorsi.

Margherita: ma figurati, io?

Valeria: l'idea non ti è mai passata per il cervello?

Margherita: no, mai.

Valeria: mai?

Margherita: mai. Io sono la dottoressa dei cervelli e queste cose per me sono... inconcepibili.

Valeria: perché porsi dei limiti?

Margherita: perché sono sposata.

Valeria: e allora? Sai quante donne sposate tradiscono il marito?

Margherita: più del 70 %, lo so.

Valeria: ne varrebbe la pena.

Margherita: ma come fai a dirlo, con questa sicurezza?

Valeria: lo so.

Margherita: sentila!!! Non sei mica don Giovanni!

Valeria: no, certo, lui era un maschio.

Margherita: e sentiamo allora: perché una donna come me dovrebbe scegliere tra Don Giovanni e una come te?

Valeria si avvicina a Margherita, le cinge, mentre parla, il fianco.

Valeria: pensa...essere compresa fino in fondo totalmente; essere insieme ad una persona che sa esattamente che cosa vuoi, senza bisogno di parlare; che sa come guardarti, sa come parlarti, sa come toccarti, senza il bisogno che tu ti occupi di niente. È un amore tutto morbido. (*si avvicina ancora di più, le parla all'orecchio*) E potrebbe essere un segreto.

Margherita: un segreto?

Valeria: solo nostro.

Margherita: il mio nome è Bond, James Bond.

Atto III

Scena I

In casa di Valeria.

Valeria cammina su e giù per la stanza, è chiaramente agitata. Suonano alla porta. Valeria si sistema i capelli e si aggiusta gli abiti, guardandosi allo specchio. Suonano di nuovo.

Valeria: arrivo!

Valeria apre la porta ed Emma le si butta addosso, cerca di baciarla, Valeria si scosta. Durante il prossimo scambio di battute Emma cerca di raggiungere un contatto con Valeria che la fugge.

Emma: per favore, per favore, baciami!

Valeria: Emma calmati, che ci fai qui sono le 9 di mattina?

Emma: dovevo assolutamente vederti. Devo baciarti.

Valeria: è finita te l'ho già detto.

Emma: no, non me l'hai detto. Me l'hai scritto.

Valeria: dai su, adesso non cominciare. Non voglio litigare.

Emma: hai da fare? Oggi è il tuo giorno libero.

Valeria: che te ne frega.

Emma: mi frega un sacco, invece!

Valeria: Emma, scusami.

Emma: non sono qui per le tue scuse.

Valeria: e invece dovresti.

Emma: non sono qui per questo. Voglio capire. È successo una cosa, come faccio a spiegarti...

Valeria: non c'è niente da capire. Quello che dovevo dire te l'ho scritto.

Emma: codarda.

Valeria: sì, peggio del peggior maschio etero, lo so.

Emma: hai toccato il fondo: con un messaggino whatsapp. Dai! Non è da te.

Valeria: lo so, lo so. pessima. Una vigliacca. Ma di persona non ce l'avrei mai fatta a lasciarti.

Emma: e perché?

Valeria: perché io sono innamorata di te.

Pausa

Emma: e allora perché mi hai lasciata?

Valeria: perché io non ti amo come mi ami tu.

Emma: adesso io che c'entro? Sei tu che hai mandato tutto a puttane.

Valeria: tu c'entri invece.

Emma: Proprio quando ho detto a mia madre che ero una *lesbica*...non si fa.

Valeria: ecco è questo il punto.

Emma: ma se sei tu che mi hai chiesto di dirlo...

Valeria: no, non ti ho mai detto questo.

Emma: io non l'avrei mai fatto.

Valeria: perché?

Emma: perché no.

Valeria: perché no non è una risposta.

Emma: ma alla fine l'ho fatto e tu hai avuto paura.

Valeria: sì. Ma anche perché io credo che noi due non siamo proprio giuste per stare insieme.

Cioè, tu secondo me...

Emma: cosa?

Valeria: Fidati è meglio per entrambe se non stiamo più insieme.

Emma: sei una stronza. Ma non ero venuta per dirti questo...anche se ora che te l'ho detto mi sento un pochino meglio. Non totalmente, ma un pochino sì.

Valeria: sì, hai ragione. Ma un giorno mi ringrazierai. (*Guarda l'orologio*)

Emma: (*guardandola con stupore e sospetto*) aspetti qualcuno?

Valeria: dovevi avvertirmi.

Emma: e come facevo ad avvertirti? Non mi rispondi più al telefono. Mi rispondi ai messaggi solo con le faccine. Comunque farò veloce. Devo baciarti. (*Pausa*) È una donna?

Valeria: Emma!

Emma: sì, va bene, non stiamo più insieme, non sono fatti miei. Bisogna dire così, anche se io credo che siano ancora cose che mi riguardano. Ma sono qui per un motivo preciso. Ti prego, dammi un bacio, solo un bacio. Un bacio solo e poi me ne vado.

Valeria: no, è patetico Emma. Non siamo in un romanzo di Jane Austen!

Emma: eh no, lì le *lesbiche* non ci sono.

Valeria: mr. Darcy non esiste!

Emma: questo lo dici tu!

Valeria: cioè?

Emma: forse gli uomini non sono poi tutti da buttare.

Valeria: vedi che avevo ragione: abbiamo fatto bene a lasciarci. Tu non mi amavi come ti amavo io.

Emma: sentila! Ti ricordo che per il nostro amore, mia madre mi ha lanciato del sale addosso!

Valeria: è vero, è stato tremendo come outing, non si può negare...

Emma: ecco visto che non si può negare, ti prego di aiutarmi. Baciarmi una volta sola. Devo capire!

Valeria: ma che devi capire?

Emma: se ci sono ancora le farfalle!

Valeria si avvicina. Le due ragazze si baciano.

Al termine del bacio Emma si stacca da Valeria e si siede un po' turbata sul divano. Anche Valeria si siede.

Valeria: allora?
Emma: niente.
Valeria: cosa?
Emma: più.
Valeria: contenta?
Emma: farfalle.

Pausa.

Emma: riproviamo un attimo per favore. (*si butta con slancio al collo di Valeria*)
Valeria: no, no, avevi detto un bacio e il bacio l'hai avuto.
Emma: ma devo capire, perché non funziona più?
Valeria: forse semplicemente perché non mi ami.

Suonano alla porta.

Valeria: (*riguarda l'orologio*) oh cazzo!
Emma: cosa?
Valeria: è lei.
Emma: chi?
Valeria: devi andare.
Emma: certo che sei proprio una stronza.
Valeria: nasconditi.
Emma: eh no! io non mi nascondo più. Sono qui. Chi arriva mi vedrà seduta tranquilla sul tuo divano.
Valeria: dai Emma, ti prego vai di là.
Emma: no, sto qui e non mi muovo.
Valeria: sei proprio una bambina.
Emma: no, tu lo sei.

Margherita appare in scena, Valeria non apre del tutto la porta e la saluta. Parlano come da un piccolo spiraglio.

Valeria: ciao!
Margherita: ciao.
Valeria: che bello vederti.
Margherita: hai visto, alla fine sono venuta. Ho spostato tutti i miei appuntamenti nel pomeriggio. Il nostro segreto...
Valeria: già.
Emma: già, il vostro segreto.

Pausa.

Margherita: non siamo sole?

Valeria apre del tutto la porta e fa accomodare Margherita.

Valeria: ecco, pensavo che saremmo state sole invece la mia... coinquilina, non è ancora uscita di casa, ma lo farà prestissimo.

Emma: la sua coinquilina, che sarei io, è dovuta tornare a casa per ricordare alla sua amica che si era dimentica di dirle una cosa importantissima.

Valeria: sì, ma ora che me l'ha ricordata, lei se ne andrà all'università perché ha una lezione importante.

Margherita: che cosa studi, se posso chiedertelo?

Emma: certo che me lo può chiedere. Un'amica di Valeria è anche amica mia...per la proprietà intransitiva. Studio matematica.

Margherita: ma pensa anche mio figlio! Si chiama Federico. Federico Mellani. Conosci?

Pausa.

Emma: (*sbiancando*) no, cioè sì, forse di sfuggita l'ho incrociato qualche volta. Bravo ragazzo e poi è bravo in matematica! Ma ora si è fatto proprio veramente tardi, così tardi che me ne devo andare. Sarei rimasta per stare ancora con voi, ma devo proprio adesso. (*Riprende la borsa, le sue cose, si avvia verso la porta*). Vi lascio sole. (*Rivolgendosi a Margherita*). Sempre per la proprietà intransitiva: se una persona è stronza, è stronza sempre con tutti, non fa eccezioni. (*Verso Valeria*). E comunque non ero sicura, non sono come te. Adesso lo so. Mi hai tolto un peso. Buona giornata!

Esce.

Rimangono in scena Valeria e Margherita. Sono entrambe a disagio.

Valeria: scusami. Non doveva essere qui oggi.

Margherita: ma figurati.

Valeria: scusami anche per cosa ha detto, in realtà...

Margherita (*interrompendola*): ho capito che era la tua ex. Io non sarò mai stata con una donna, ma sono vecchia...

Valeria: non sei vecchia.

Margherita: sono molto più grande di te. E faccio anche la psicologa, quindi...

Valeria: non avrei mai pensato che il nostro primo appuntamento sarebbe stato così. Scusami.

Margherita: il "nostro primo appuntamento"... forse è stato un errore. Non sarei dovuta venire.

Valeria: no, invece. Hai fatto bene. È il nostro segreto, ricordi?

Margherita: sì, me lo ricordo ma cinque minuti fa c'era la tua ex. Mi sento in imbarazzo.

Valeria: ci credo.

Margherita: ma non per lei. Forse voglio andarmene.

Valeria: perché?

Margherita: "il nostro primo appuntamento"...io non sono *...non ce la faccio.

Valeria: non devi fare niente.

Margherita: non me la sento.

Valeria: siediti qui accanto a me. E basta. (*Valeria va a sedere sul divano, fa un cenno a Margherita*).

Margherita: preferisco rimanere dove sono.

Valeria: va bene.

Margherita: non mi guardare così. *Valeria si alza e va vicina a Margherita. Sono tutte e due in piedi, le loro spalle si toccano, una accanto all'altra guardano avanti. Così va meglio?*

Margherita: sì, molto meglio grazie.

Valeria: sono felice che tu sia qui.

Margherita: è carina casa tua.

Valeria: vorrei sapere di più su di te.

Margherita: mi piace soprattutto il fatto che tanti stili diversi siano accrocchiati così, e il tutto diventa anche di stile.

Valeria: non mi sembra possibile che tu sia qui. Non sai quante volte ci ho pensato.

Margherita: poi è tutto molto luminoso, le finestre...grandi!

Valeria: Margherita, puoi smettere di fare l'agente immobiliare e guardarmi un attimo?

Margherita: meglio di no.

Valeria: perché?

Margherita: perché questa cosa mi terrorizza.

Valeria: mica ti mangio.

Margherita: lo so, che c'entra...

Valeria le prende la mano e la accarezza lentamente. Con la carezza Margherita si scioglie e si volta a guardarla.

Margherita: non dovrei farlo.

Valeria: forse neanch'io.

Valeria bacia lentamente Margherita che si lascia andare al bacio.

Margherita: che strano, ho sentito le farfalle.

Scena II

Nella camera di Federico. Federico e Emma sono a letto insieme, hanno appena finito di fare l'amore.

Federico: (*baciandola*) sei bellissima.

Emma ricambia il bacio e si accoccola accanto a lui.

Stanno fermi, immobili in questo abbraccio d'amore.

Nessuno sa cosa sia meglio parlare o tacere e godersi il momento. A voler rompere il silenzio è Federico ma, appena lui apre bocca, Emma parla.

Emma: allora è questo di cui tutti parlano.

Federico: lo dici nel senso che non te l'aspettavi così, che sei rimasta delusa, che speravi che fosse meglio, ti ho fatto male? Che forse stai realizzando adesso che è meglio fare l'amore con una

donna? Quello che posso dirti è che le prime volte è normale che...insomma...che non succeda niente di che, anche se, per me non è vero che non è successo niente di che, anzi, Ipazia, Emma, da ora in poi niente più nomignoli, anche se vorrò sempre fare ripetizioni con te, è stata la cosa più bella della mia vita. Poi con il tempo sarà sempre meglio. Anch'io non è che ho tutta questa esperienza in materia di donne. Ti è piaciuto? No, forse è meglio che tu non risponda, non sopporterei il confronto con la tua ex. Ti prego di considerare anche il fattore emotivo. Il fattore emotivo conta...molto, soprattutto per le prime volte...e poi nei maschi è più evidente. Io non avrei mai pensato di realizzare questo mio sogno con te e me...insomma...abbiamo fatto l'amore! Siamo insieme abbracciati nel mio letto. Che forse cambierò perché non possiamo fare l'amore in un letto singolo...oh, non è che con questo io stia pensando che tra noi ci sia qualcosa di ufficiale...ma non sto neanche pensando che non sia qualcosa di ufficiale. Tu cosa ne pensi? Se vuoi non diciamo niente a nessuno. Se fosse per me, ti sposerei adesso, ma è una cosa così per dire...scherzavo. Ma io vorrei che tu fossi la madre dei miei figli. Ecco no! Ho sbagliato, non si può dire. Ma io lo dicevo così...non voglio esagerare, è che sono felice, felice davvero per quello che è successo. Tu sei la cosa più importante che ho. E capisco se per te è difficile all'inizio. Quando ho capito che stavi insieme ad una donna ho capito anche il motivo di alcuni tuoi comportamenti, ora, non ho la presunzione di dire che ti capisco, in fondo non ci conosciamo intimamente anche se siamo amici, saremo ancora amici? Anche se abbiamo fatto l'amore? quando ho capito che stavi con una donna e che forse ti piacevano le ragazze ho pensato che non poteva essere possibile e mi sono detto che avrei aspettato anche tutta la vita pur di darci una possibilità. Mi sono detto che forse qualche ragazzo ti aveva spaventata in passato o che semplicemente ti eri innamorata di una persona meravigliosa...queste cose capitano. Soprattutto se una è così sensibile come te. E poi il nostro primo bacio e stamani sei arrivata qui, bella come il sole che...

Emma: finito?

Federico: sì, penso di sì.

Emma bacia appassionatamente Federico.

Entra di soprassalto Margherita in camera da letto.

Margherita: oh mamma!

Federico: Mamma!

Emma si copre il volto con il lenzuolo.

Margherita: che state facendo?

Federico: eh... che stiamo facendo... tu che stai facendo?

Margherita: io ero venuta a prendere i panni sporchi. Sai, quella faccenda della lavatrice che qualcuno fa...ecco quel qualcuno sono io e oggi è il giorno della lavatrice.

Federico: ma non dovevi essere in studio?

Margherita: (*indugiando*) stamani avevo solo un paziente e quindi sono tornata a casa. E tu perché non sei all'università?

Federico: stamani non siamo andati.

Margherita: siamo?

Federico: sì.

Emma si scopre lentamente e le due donne si guardano.

Emma e Margherita: Tu?

Emma e Margherita: Che ci fai tu qui?

Margherita: no, che ci fai tu!

Federico: eh?!

Emma: mi segui?

Margherita: no, non ti seguo. Io abito qui.

Federico: che, vi conoscete?

Margherita: (*ad Emma*) lui è mio figlio.

Emma: lo so.

Margherita: come fai a saperlo?

Emma: me l'ha detto stamani, si ricorda, Federico Mellani.

Margherita: cazzo!

Emma: cazzo sì.

Federico: no, adesso cazzo lo dico io! Che cosa cazzo sta succedendo? Mamma perché le hai parlato di me? Ma soprattutto...

Margherita e Emma: calmati, adesso ti spiego.

Federico: come fate a conoscervi?

Margherita: è una storia lunga.

Emma: mica poi tanto, ci siamo conosciute stamani.

Federico: è una tua paziente?

Emma e Margherita: no!

Federico: e allora? Come fate a conoscervi? Emma non era mai venuta a casa mia.

Emma: ci siamo conosciute a casa di un'amica.

Margherita: sì, di un'amica.

Federico: stamani?

Emma: sì, stamani.

Margherita: io dovevo andare a prendere delle cose a casa di questa nostra amica in comune.

Emma: proprio in comune.

Margherita: e ci siamo incontrate per caso.

Emma: per sbaglio.

Federico: e sentiamo...chi sarebbe questa amica in comune? Come fate voi due ad avere un'amica in comune?

Margherita: mica è impossibile.

Federico: sì, mamma, per il calcolo delle probabilità è impossibile...

Margherita: e perché? Sentiamo...

Pausa

Federico: perché sei...(*cercando la parola giusta*)....matura. Ecco perché.

Margherita: volevi dire vecchia? Beh, io non sono vecchia. Io sono tua madre. Io sono adulta. Io sono una donna.

Federico: sì, ma ammetterai che è impossibile che tu e Emma abbiate un'amica in comune.

Emma: oh...invece è possibile. Purtroppo.

Federico: perché purtroppo?

Emma: è una storia lunga.

Federico: ma voi vi conoscete da stamattina!

Margherita e Emma: sì, da stamattina.

Federico: e come fa ad essere lunga? Emma ti prego, puoi spiegarmi qualcosa? Non ci capisco niente.

Emma: ecco, sarà un po' dura per te ma tua madre era a casa di...

Margherita: non oserai...

Emma: e invece sì!

Margherita: guarda che non è successo niente.

Emma: io la conosco, non può non essere successo qualcosa.

Federico: ma chi? Ma cosa?

Emma: vedi Federico, tua madre era a casa di una persona che conosco molto bene.

Federico: e quindi?

Margherita: quindi tu non credere a quello che lei ti dirà perché è soltanto invidiosa che io sono un'amica della sua amica.

Federico: e che male c'è?

Emma: il male è che tua madre stamani era a casa di Valeria.

Federico: Valeria, Valeria?

Emma: Valeria, Valeria.

Pausa

Federico: mamma.... Emma...

Margherita: lei lavora al bar vicino allo studio.

Emma: erano insieme.

Federico: ma Valeria mamma è la ex di...insomma...che ci facevi tu con Valeria?

Margherita: e che c'entra? Non è che se uno è *omosesuale*, allora non può avere delle amicizie.

Federico: certo.

Pausa

Federico: (*a Emma*) e tu che ci facevi lì?

Emma: io? Niente.

Federico: ma non avevate rotto? Lei non era una stronza perché ti aveva lasciato per messaggio?

Emma: whatsapp.

Federico: sì, sì whatsapp. Lei non era quella che ti ha rovinato la vita?

Emma: sì. Lei.

Federico: e allora perché sei andato da lei? Che bisogno avevi di andare da lei, adesso che hai me?

Emma: dovevo capire!

Federico: cosa?

Emma: se è giusto quello che stavo facendo.

Federico: e quindi, l'hai capito?

Emma: sì.

Federico: e come hai fatto a capirlo, sentiamo...

Emma: ci siamo bacciate.

Federico: non ci credo. Proprio il giorno stesso della nostra prima volta.

Margherita: la vostra prima volta...avete...

Federico: mamma!

Emma: aspetta Federico! Ci siamo bacciate, ma io non ho sentito niente, assolutamente niente.

Niente più farfalle.

Margherita: le farfalle, sì.

Pausa.

Emma: vi siete bacciate?

Federico: che avete fatto?

Margherita: ma niente, che abbiamo fatto. Siamo...amiche.

Emma: sì sono sicuramente bacciate. Conosco Valeria.

Federico: mamma ti prego dimmi di no.

Margherita: no.

Federico: mamma non puoi aver fatto una cosa simile. Non è una cosa normale!

Emma: quindi, io che sono stata con una donna per un anno non sarei normale?

Federico: no, ma che c'entri te? lei non può averlo fatto.

Margherita: no, no, certo che no. figuratevi. Io non sono mica una di quelle. Io sono sposata e sono una psicologa. Una psicologa sposata. Ma siete matti?

Emma: comunque io mi sento normale anche se sono stata con una donna. E non voglio più tornare su questo argomento.

Federico: a me sembra che le matte siate voi.

Emma: ah, noi saremmo le matte?

Emma esce dal letto e inizia a rivestirsi.

Margherita: io non ho fatto niente.

Federico: mamma stai qui a parlare con noi da due ore e non ti sei neanche accorta che siamo nudi, avanti, esci di qui.

Margherita: va bene, va bene.

Emma si sta ancora vestendo.

Federico: *(rivolto ad Emma)* dove vai?

Emma: a casa, un altro covo di matti. Ma una come me ci sta bene eh?

Federico: no, ma che dici?

Margherita: se è per me, me ne sto andando, prendo solo i vestiti sporchi, dopotutto ero venuta per quelli non sapendo a cosa andassi incontro.

Emma: no, sono io che me ne vado.

Margherita: mi sembra esagerato.

Emma: lei non si immischi, mi sembra che abbia già ficcato il naso abbastanza.

Margherita esce dalla stanza, chiude la porta.

Federico: perché fai così?

Emma: perché siete tutti uguali, non capite, non potete capire, perché non avete gli strumenti per farlo.

Federico: ma io ti capisco...dai non rovinare tutto.

Emma: e sono sempre io che mi devo sentire in colpa.

Federico: dai vieni qui, accanto a me...io ti amo.

Emma: ora devo andare.

Esce dalla porta. Margherita rientra.

Margherita: Federico, mi potresti passare le mutande per favore?

Federico si tira su il lenzuolo sulla faccia. Emma esce, Margherita raccoglie le mutande e se ne va.

Scena III

Federico e Andrea.

Cucina dove c'è Andrea che sta preparando il pranzo. Nello specifico sta stendendo la pasta per fare le lasagne.

Federico: ciao pa'!

Andrea: ciao campione. Come va?

Federico: abbastanza una merda.

Andrea: perché?

Federico: è bello assaporare la felicità e poi perderla in un soffio.

Andrea: di che parli?

Federico: perché voi adulti non dite subito la verità?

Andrea: che verità?

Federico: che la vita è difficile. Che ci sono un sacco di casini, che niente va come dovrebbe andare, che più uno cresce più si moltiplicano i guai.

Andrea: come potrebbe un genitore dire questo ad un figlio?

Federico: quelli della Mulino Bianco sono dei criminali.

Andrea: dai...

Federico: nelle loro pubblicità del cazzo ti fanno credere che l'amore esista.

Andrea: questo anche i film, i romanzi, le serie tv...

Federico: infatti...tutti con questo lieto fine.

Andrea: e comunque l'amore esiste ma noi dobbiamo saper distinguere la verità dalla finzione.

Allora che è successo?

Federico: sai pa'...mi vedevo con una ragazza.

Andrea: me l'ha detto mamma.

Federico: è la ragazza che mi fa le ripetizioni di matematica, si chiama Emma.

Andrea: tu vai a ripetizioni?

Federico: sì.

Andrea: ma che bisogno hai, sei bravissimo! (*breve pausa*) Con una ragazza?...Pensa che io credevo che tu fossi *...

Federico: sì, me l'ha detto la mamma.

Pausa in cui si guardano.

Andrea: beh? È una bella notizia, sono felice di sapere che tu esca con questa ragazza.

Federico: anch'io ...ma tanto non ci uscirò più.

Andrea: perché?

Federico: è difficile da spiegare.

Andrea: prova. Ti ascolto. Sto facendo il ragù, ho tutta la mattina.

Federico: sei sicuro che non ti sconvolgi?

Andrea: sono sposato con tua madre da 20 anni. Niente mi può sconvolgere.

Federico: allora: io ed Emma

Andrea: questo nome non mi è nuovo.

Federico: ci conosciamo da un annetto. Lei mi fa ripetizioni di matematica, o meglio, lei mi controlla che gli esercizi che io svolgo vadano bene. Io li so fare, ma lei che è più brava di me, anche perché ha più esperienza, mi indirizza, indirizza le mie capacità.

Andrea: e tu la paghi...

Federico: sì.

Andrea: e ne avresti veramente bisogno? Sei sempre a studiare, prendi tutti 30!

Federico: mi serve.

Andrea: se lo dici tu...

Federico: dai pa'!

Andrea: va' avanti.

Federico: comunque: io ed Emma ci conosciamo da un annetto e io mi sono perduto innamorado di lei. Poi c'è questa cosa che lei mi chiama Pitagora e io Ipazia che mi fa impazzire...cioè capisci?

Andrea: eh!!!

Federico: insomma sta di fatto che le confesso il mio amore e lei che fa?

Andrea: che fa?

Federico: eh...che fa?

Andrea: non lo so...dimmelo tu!

Federico: mi dice che sta con una *persona*.

Andrea: ahia!

Federico: e questo è il vero problema. Quando uno dice "sto con una *persona*" vuol dire che quella *persona* è una persona del tuo stesso sesso.

Andrea: cioè...

Federico: cioè che la *persona* di Emma in questo caso era una donna. Valeria.

Andrea: non sapevo questa cosa.

Federico: neanch'io, me l'ha detto mamma.

Andrea: e mamma che ne sa?

Pausa.

Federico: tutte le persone che vede in terapia...

Andrea: certo! Quindi Emma è *?

Federico: era.

Andrea: perché ora...

Federico: sta con me.

Andrea: fammi capire: uno può essere * e poi non essere più * da un momento all'altro?

Federico: secondo me non lo era neanche quando stava con Valeria. Il fatto è che non era mai stata con un ragazzo prima di me.

Andrea: allora è una cosa seria!

Federico: solo che poi è entrata mamma.

Andrea: è entrata mamma? Ma non doveva essere a lavoro? Ed Emma è ancora di là?

Federico: ha rovinato tutto. Se n'è andata di corsa.

Andrea: certo anche tu, portare la tua ragazza in camera la mattina.

Federico: oh siete voi che stamani avete deciso di rimanere tutti in casa, invece di essere a lavoro.

Andrea: il lunedì lavoro da casa. Allora sono andato a fare la spesa presto, anche se andare a far la spesa presto vuol dire imbattersi in pensionati assassini.

Federico: e mamma non è andata a lavoro.

Andrea: questo è veramente strano, tua madre andrebbe a lavoro anche per Natale se potesse.

Federico: aveva da fare.

Andrea: non ne sapevo niente.

Federico: vabè, pa' mica vi dovete dire sempre tutto.

Andrea: no, certo! *Pausa* Ma è strano.

Federico: quindi per tornare al mio discorso, ho scoperto che Emma, stamani prima di venire da me era passata dalla sua ex fidanzata Valeria.

Andrea: perché?

Federico: non ho capito bene. Poi è arrivata mamma e ha fatto un casino.

Andrea: che ha fatto mamma?

Entra Margherita in cucina e interrompe il discorso dei due.

Margherita: (*rivolto a Federico*) gliel'hai detto?

Andrea: sì, mi stava raccontando adesso.

Margherita: non dovevi dirglielo.

Andrea: certo che doveva dirmelo. È una cosa importante.

Margherita: io non credo che sia così importante, non è successo niente.

Andrea: come non è successo niente? È successo tutto!

Margherita: quante volte ancora devo dire che non è successo niente? Ne abbiamo parlato prima. Andrea: e invece io vorrei approfondire. Questa sembra una ragazza speciale.

Pausa

Margherita: (*pensando a Valeria*) in realtà lo credo anch'io.

Andrea: credo che possa essere un incontro positivo per le nostre vite.

Margherita: ora, non esageriamo. È un'amica.

Andrea: no, non è un'amica. Dai, ammettilo, è qualcosa di più a questo punto.

Margherita: ma cosa gli hai detto?

Federico: come sono andate le cose.

Margherita: forse è meglio che te lo spiego io come sono andate le cose, visto che io ero lì.

Andrea: certo! Perché tu sei sempre dove accadono le cose, tutti dobbiamo ruotare intorno a te!

Margherita: con questo cosa vorresti dire?

Andrea: volevo dire esattamente quello che ho detto.

Margherita: capisco che tu possa essere arrabbiato.

Andrea: perché dovrei esserlo, sono felice di questa novità, non accade mai niente a casa nostra.

Federico: non litigate adesso.

Andrea: noi non litighiamo, perché tua madre evita i conflitti.

Margherita: (*urlando*) ma perché dobbiamo litigare?

Andrea: guarda che sei tu che stai urlando.

Margherita: io non urlo. Solo che sono un po' turbata.

Andrea: ma perché?

Margherita: perché non è una cosa che accade tutti i giorni. Cioè... tu ti svegli una mattina, che sembra una mattina come tante altre e ti accade una cosa straordinaria.

Federico: mamma?

Andrea: del resto, non a caso si dice, la prima volta non si scorda mai. Io mi ricordo ancora la nostra prima volta.

Federico: papà?

Margherita: ecco, sì bravo! È stato un po' come trovarsi di nuovo a quell'età, improvvisamente sono tornata adolescente, non sapevo come comportarmi.

Federico: che dici?

Margherita: vedere lì la giovinezza esplodermi sotto gli occhi è stato entusiasmante. Vederla viva con l'illusione di possederla. Lì, in quel letto.

Federico: mamma che cosa è successo?

Andrea: ma ti sei messa a guardare?

Margherita: non proprio.

Federico: oddio mamma.

Andrea: certo, è un po' strana questa tua reazione ma, come dicevo io, è successo tutto. Ma questo è un bene. Evidentemente tua madre ha bisogno di qualcosa che io non riesco a darle.

Federico: ma che dici?

Margherita: no, no, non è questo. Sono io che mi sono sempre negata tutto, soprattutto a livello sessuale. Ma da quando abbiamo parlato quella sera a letto, ricordi? (*Andrea annuisce*) mi sono fatta delle domande, e ho pensato che forse potevi aver ragione.

Andrea: mi fa piacere che tu abbia riflettuto su una cosa che ti ho suggerito io, accade sempre il contrario.

Silenzio carico di non detto.

Margherita: Ho infranto le regole.

Andrea: che regole?

Margherita: è stato fantastico.

Andrea: cosa?

Federico: quindi tu...bugiarda!

Margherita: (*a Federico*) lo so, so che per te è un trauma. Scusa, non potevo parlarne di fronte a Emma.

Andrea: ma trauma di cosa? Che sarà mai, li hai beccati mentre stavano facendo sesso.

Federico: prima che io me ne vada, perché mi fa schifo sentir parlare di sesso i miei genitori, te lo spiego io che regole ha infranto la mamma. Stamani mamma è andata a casa di Valeria e molto probabilmente ci è andata a letto, visto che Valeria, essendo la ex di Emma è totalmente e inequivocabilmente *lesbica*.

Andrea: Valeria, quella Valeria che mi dicevi prima?

Federico: Valeria!

Pausa, lunga, lunghissima.

Margherita: (*rivolta a Federico*) ma non glielo avevi già detto?

Federico esce.

Andrea si mette a girare il ragù.

A Margherita cade la testa tra le mani.

Scena IV

Il Bar dove lavora Valeria.

Andrea beve un bicchiere di vino.

Entra Angela, si avvicina al bancone poi vede Andrea e si rivolge a lui.

Angela: buongiorno!

Andrea: (*la guarda, immerso nei suoi pensieri*) Salve, buongiorno...

Angela: non si ricorda di me? Il cappuccino rovesciato...

Andrea: già! Sì!

Angela: Angela (*gli porge la mano per ripresentarsi*).

Andrea: sì, Angela, mi scusi. Questo è un periodo...Andrea (*porgendole la mano e procedendo con una stretta di mano*)

Angela: non si preoccupi.

Andrea: non è un buon momento.

Angela: vuole che... *(fa per allontanarsi)*

Andrea: no, no, sieda pure. *(le fa spazio al tavolino Valeria arriva e con uno straccetto pulisce il tavolo dalla parte dove si è seduta Angela).*

Angela: le prometto che non le verserò niente addosso stavolta.

Andrea: io mi sono dato al vino.

Angela: vedo.

Andrea: non mi giudichi.

Angela: si figuri, ho smesso di giudicare. Anche se forse non le fa bene tutto quel vino da solo. Mi scusi *(rivolgendosi alla cameriera, che è Valeria)* invece del cappuccino, mi potrebbe portare un bicchiere di quello che sta bevendo il signore?

Valeria: certo. *Si allontana, va verso il bancone.*

Angela: *(guarda l'orologio che ha al polso)* dopo tutto sono le 11, possiamo dire ufficialmente che siamo nell'orario dell'aperitivo.

Andrea: se lo dice lei.

Angela: lo dico, lo dico.

Pausa, arriva il bicchiere con il vino. La donna porge il bicchiere verso Andrea, brindano. Tutta la conversazione è intervallata da sorsi di vino.

Angela: era un po' che non la vedevo da queste parti.

Andrea: già.

Angela: è venuto a prendere sua moglie?

Pausa in cui Andrea si mette a piangere.

Angela: Oddio, ho detto qualcosa che non va? Mi ricordo che lei mi aveva detto l'altra volta, tempo fa, che veniva qui al sabato mattina per aspettare che sua moglie uscisse dal lavoro...ho detto... Oddio, è successo qualcosa? Spero niente di grave. La salute è apposto?

Andrea: sì... no... sì.

Angela: meno male, quando c'è la salute...

Andrea: ma quando non c'è tutto il resto. *(beve)*

Angela: cosa le è capitato?

Andrea: un disastro.

Angela: Oddio...

Andrea: un vero disastro.

Angela: racconti, se vuole. Ma magari non vuole. Sono un'estranea.

Pausa in cui Andrea beve

Andrea: mia moglie.

Angela: sua moglie?

Andrea: mi ha tradito.

Angela: Oh Signore! mi dispiace.

Andrea: anche a me.

Angela: ne ha le prove?

Andrea: me lo ha detto.

Angela: e lei?

Andrea: lei chi?

Angela: lei, lei come ha reagito?

Andrea: lei, Margherita?

Angela: chi è?

Andrea: mia moglie.

Angela: no, lei, lei. (*indicandolo*)

Andrea: Ah io... diciamoci del tu, per semplificare le cose, che qui ci sono troppi lei.

Angela: va bene. Lei, sua moglie che cosa ha detto?

Andrea: lei ha detto che non era niente, che era stato un errore.

Angela: sì, che ti ha tradito per sbaglio.

Andrea: più o meno. Che voleva provare ad avere un segreto.

Angela: certo, allora, perché te l'ha detto?

Andrea: perché me l'ha detto mio figlio.

Angela: tuo figlio lo sa?

Andrea: sì, l'ha saputo prima di me... l'ha capito.

Angela: che brutta cosa, povero.

Andrea: sì anche per lui è stato un brutto colpo. Un trauma.

Angela: ma gliel'ha detto.

Andrea: meno male, così ho saputo. Io sono sempre l'ultimo a sapere le cose, la vita ruota tutta intorno a mia moglie.

Angela: e come l'hai presa?

Andrea risponde con un bel sorso di vino.

Angela: scusami, ho fatto una domanda idiota.

Andrea: sì, era idiota. Ma tanto peggio di così...

Angela: se lo dici tu, mi fido.

Angela beve anche lei un bel sorso di vino.

Andrea: il fatto non è che mi ha tradito e basta... cioè... è una cosa tremenda, non piace a nessuno avere delle corna, il problema grave è con chi lo ha fatto.

Angela: con chi?

Andrea: non è neanche immaginabile, o almeno per me.

Angela: con tuo fratello?

Andrea: sono figlio unico.

Angela: con il suo capo?

Andrea: lei è il capo di se stessa.

Angela: con il tuo migliore amico?

Andrea: no.

Angela: con il suo migliore amico?

Andrea: no, molto peggio.

Angela: con un ragazzino.

Andrea: non proprio ma ti stai avvicinando.

Angela: hai capito la signora! Con un amico di tuo figlio?

Andrea: mi viene da vomitare solo all'idea ma...quasi...

Angela: non so, ho sparato più in alto che potevo.

Andrea: con una donna.

Angela: oh cazzo!

Bevono entrambi un bel sorso di vino.

Angela: (*rivolgendosi a Valeria*) scusi ce ne porta una bottiglia di questo?

Valeria: certo signora.

Andrea si mette a piangere.

Angela: no, non, non fare così.

Andrea: scusami non dovrei piangere, solo che è successo da poco e io mi sento così una merda. Una donna, capisci? Con una donna?!

Angela: capisco.

Bevono

Angela: quindi tua moglie è lesbica?

Andrea: no, lei non è *.

Angela: che disgrazia: tuo figlio *gay* e tua moglie *lesbica*.

Andrea: mio figlio? Che c'entra mio figlio?

Angela: tu mi avevi detto che tuo figlio era *gay*? Non ti ricordi?

Andrea: no. E comunque mio figlio non è *gay*. Lo pensavamo ma poi ne abbiamo parlato e lui ha detto di no. Adesso ha la ragazza.

Angela: questa è davvero una bella notizia. Nel dramma. Allora si può dire che solo tua moglie è *gay*. Come mia figlia.

Andrea: perché tua figlia è *gay*?

Angela: oh, ma non ti ricordi niente! Io che pensavo di aver fatto un incontro con una bella persona, capace di ascoltarmi, anche se non è il mio terapeuta!

Andrea: scusami.

Angela: L'altra volta ero io la disperata perché avevo scoperto che mia figlia era *lesbica*.

Andrea: ah sì, sì. Avevi spiato nel suo computer!

Angela: già. Ecco, mia figlia è *lesbica* proprio come tua moglie.

Andrea: no, mia moglie non lo è. Non può esserlo. Non ci credo. Non ci credo che non me ne sono mai accorto.

Angela: ma se è stata con una donna.

Andrea: ma lo avrà fatto così, tanto per fare.

Angela: tu staresti con un uomo, tanto per fare?

Piccola pausa

Andrea: no, certo che no.

Bevono.

Andrea: è tutta colpa mia.

Angela: anch'io lo pensavo, per mia figlia.

Andrea: ma quello potrebbe essere.

Angela: cosa?

Andrea: colpa tua.

Angela: scusa, non ho capito: io cerco di discolparti dell'omosessualità di tua moglie.

Andrea: presunta omosessualità.

Angela: no, no, certa, lascia fare.

Andrea: se lo dici tu.

Angela: io cerco di discolparti della certa omosessualità di tua moglie e tu accusi me di quella presunta di mia figlia?

Andrea: certa anche quella di tua figlia. È fidanzata con una!

Angela: non è più fidanzata, si sono lasciate. E io un pochino ne sono felice, anche se non si dovrebbe.

Andrea: che stronza!

Angela: sì, è vero sono stronza.

Andrea: invece io non so se avrei preferito che fosse stato mio figlio *gay*, invece di mia moglie.

Angela: eh, hai ragione, non so cosa sia peggio.

Bevono.

Andrea: credo che sia colpa mia.

Angela: perché?

Andrea: perché lo indotta io a farlo.

Angela: tua moglie è grade e vaccinata...

Andrea: no, io le ho fatto venire in mente che poteva essere possibile.

Angela: in che senso?

Andrea: le avevo raccontato una mia fantasia. E lei lo ha fatto.

Angela: ma tipo?

Andrea: tipo di lei che sta a letto con un'altra e poi facciamo una cosa a tre.

Angela: però!

Andrea: Solo che hanno preferito da sole.

Angela: sfiga, e le hai insinuato tu questa possibilità!

Ridono e bevono.

Angela: ma sai chi è?

Andrea: chi?

Angela: questa con cui sta tua moglie.

Andrea: oh, mica ti ho detto che ci sta.

Angela: va bene, hai capito insomma.

Andrea: non so niente. Mi aveva detto il nome ma non me lo ricordo... forse l'ho rimosso...

Angela: ci credo! rimozione forzata! Io non volevo mai nominarla la fidanzata di mia figlia.

Ridono ancora, ormai sono tremendamente ubriachi.

Andrea: no, aspetta, Maria, no... Vanda, no...

Angela: ma che nome è Vanda?

Andrea: Valentina...no...non era questo...magari dopo glielo chiedo.

Angela: vai da lei?

Andrea: da chi, da Vanessa?

Angela: chi è Vanessa adesso?

Andrea: la presunta incerta fidanzata di mia moglie.

Angela: no, dicevo. Ti vedi con tua moglie?

Andrea: no, in realtà lei non mi vuole vedere...cioè non vuole stare da sola con me perché non vuole parlarmi di quello che è successo... io volevo i dettagli.

Angela: ci credo...se era una tua fantasia.

Andrea: allora mi sono appostato qui stamani, per vedere se la vedo. Lei lavora qui vicino.

Angela: fai degli appostamenti.

Andrea: finché la cameriera non mi caccia.

Angela: sei anche ubriaco...e sono le 11 di mattina...

Andrea: perché tu sei lucida?

Angela: pensa che devo andare dalla mia terapeuta...che figura di merda.

Valeria passa a ritirare la bottiglia vuota.

Andrea: vero che non mi caccia via di qui?

Valeria: solo se la smettete di bere.

Andrea: giuriamo che non beviamo più.

Angela: ma siamo tanto sfortunati noi due.

Andrea: tanto...tanto.

Valeria: potete stare qui, ma datevi una regolata, ok?

Angela: ok.

Andrea: lei è davvero molto gentile. Le prende la mano per farle un bacio mano. Lei è proprio carina sa?

Angela: sì, sì, molto carina...e gentile.

Andrea: come si chiama, non gliel'ho mai chiesto?

Valeria: Valeria.

Andrea: *(come se improvvisamente avesse avuto un'illuminazione)* Valeria!

Angela: *(come se non capisse niente all'improvviso)* Valeria?

Scena V

Margherita ed Emma.

Nello studio di Margherita.

Emma: non capisco perché ha voluto vedermi.

Margherita: mi ero messa d'accordo con tua madre, la scorsa seduta. Lei voleva che ti parlassi.

Emma: e io non voglio parlare con lei.

Margherita: perché sei così ostile con me?

Emma: forse perché è la madre del mio ragazzo e si è portata a letto la mia ex?

Margherita: lo so, lo so che è difficile per te parlare con me. Dovresti fare uno sforzo: io sono la terapeuta di tua madre e vorrei che adesso tu mi vedessi solo in questa veste.

Emma: appunto l'ha detto, di mia madre...che c'entro io?

Margherita: tua madre vuole il tuo bene. Provi a darmi del tu?

Emma: da quanto stai con Valeria?

Margherita: e tu da quanto stai con mio figlio?

Pausa.

Margherita: se la tua domanda nasconde quella in cui ti chiedi se io sono stata il motivo della vostra rottura, la risposta è no.

Emma: non mi fido.

Margherita: se non ti fidi potevi anche non venire.

Emma: infatti, ma non volevo deludere la mamma. Già le ho fatto male. È stata felice che sia venuta qui da te.

Margherita: pensi di averle dato un dolore?

Emma: sì.

Margherita: perché?

Emma: perché ho deluso tutte le sue aspettative. Lei voleva un'altra cosa.

Margherita: mi dispiace che tu senta questo. Io non credo che sia così. Tu sei stata molto coraggiosa. Il problema è sempre lo stesso: i genitori caricano i figli di aspettative che in realtà appartengono a loro. Anch'io lo faccio sempre.

Emma: non sembri così.

Margherita: non è vero. Ho sempre controllato Federico, mio marito e me stessa.

Emma: fino a quando non hai conosciuto Valeria.

Pausa.

Emma: capisco. La stessa cosa è capitata a me. Valeria mi ha cambiato la vita.

Margherita: ti va di spiegarmi?

Emma: lei mi ha insegnato a non avere paura.

Margherita: ma credi che sia tutto merito suo?

Emma: non lo so. Lei mi ha fatto vedere le cose da un'altra prospettiva; ho dato ascolto ad una parte di me che tenevo soffocata; mi ha insegnato il rispetto. Sono pronta a vivere la mia vita da protagonista.

Margherita: sì?

Emma: sì.

Margherita: come ti senti?

Emma: leggera.

Margherita: e come vedi il rapporto con tua madre adesso?

Emma: su quello devo molto lavorare. Sia chiaro: io non sto con Federico perché così faccio contenta mia madre. Io sto con lui perché gli voglio bene. Mi fa sentire...come spiegarlo a parole... come quando risolvo un'equazione di terzo grado a prima vista! Non so se rendo l'idea.

Margherita: *(facendo finta di capire)* sì, sì...

Emma: io sto con Federico perché voglio stare con Federico. E da una parte non vedo l'ora di dirlo alla mamma...*(breve pausa)* almeno non mi tirerà del sale addosso.

Margherita: pensi che le farà piacere?

Emma: penso proprio di sì, anche se con lei come fai sbagli. Lei è perfetta: non ha mai fatto cazzate, poi posto fisso, poi marito, poi me, poi un cane, poi pilates. Ha ragione: ha sempre ragione e io non so combattere contro questa forte immagine che io ho di lei.

Margherita: ti confesso una cosa Emma che poi capirai quando sarai più grande. Le mamme prima di tutto sono donne. E anche loro sbagliano.

Emma: no, no...la mia no.

Da fuori scena si sente trambusto. Poi entrano Valeria che trascina Andrea e Angela che, ubriachi cercano di sorreggersi a vicenda.

Margherita: Andrea!

Emma: mamma!

Andrea: scusateci moltissimo per l'interruzione!

Angela: shhhh...non gridare che le disturbi. *(rivolgendosi ad Emma)* Ciao amore! ma che ci fai qui?

Emma: mamma, mi hai obbligato tu a venire qui, ricordi? *(Le va vicino e sente che puzza di alcool)* mamma ma che è questa puzza? Hai bevuto?

Angela: chi? Io? *(guarda Andrea)* nooooo!

Andrea e Angela si mettono a ridere.

Margherita ed Emma: Valeria!

Valeria: Scusami Margherita, ma ho dovuto portarli qui. Erano troppo ubriachi.

Margherita: hai fatto bene.

Valeria: ciao Emma.

Emma: ciao.

Valeria: come stai?

Emma: bene. Adesso bene. E tu?

Valeria: al solito.

Angela: tu non parlare con mia figlia...l'hai fatta piangere!
 Valeria: mi dispiace.
 Angela: non si lasciano le persone via whatsapp! La mia bambina...
 Emma: mamma, smettila!
 Angela: Andrea mi ha offerto da bere...
 Margherita: Andrea, vi conoscete?
 Andrea: e se anche fosse?
 Margherita: non me lo vuoi dire?
 Andrea: ho i miei segreti, come tu hai i tuoi.
 Angela: qui devo intervenire io per onore del vero. Ci siamo incontrati per caso, due volte. La prima ho combinato un disastro con un cappuccino...gliel'ho rovesciato addosso, era tutto bagnato. La seconda l'ho solo aiutato a finire la bottiglia di vino che aveva ordinato!
 Andrea: giustissimo!
 Margherita: Andrea ma che ti è preso?
 Andrea: che cosa è preso a te, vorrai dire. O forse lo dovrei chiedere a Valeria?
 Valeria: mi sembra il momento giusto per tornare a lavoro...
 Andrea: no, no, rimani Valeria.
 Margherita: ti prego, non parliamone. Non qui, non ora.
 Andrea: no, no...invece ne parliamo adesso. Davanti a tutte queste belle signore e signorine!
 Margherita: ti prego, ne va del mio lavoro!
 Andrea: certo, il lavoro...sempre il lavoro. È del nostro matrimonio che non ti frega un cazzo.
 Margherita: non mi sembra questo il momento di fare una scenata davanti a tutti.
 Andrea: perché la tua ragazza potrebbe sentire che hai sempre trascurato la tua famiglia, volendo comunque esercitare un controllo estremo? O perché non vuoi parlare dei tuoi difetti davanti ad una paziente?

Silenzio. L'atmosfera nello studio cambia.

Margherita si siede sulla poltrona su cui, solitamente, usano sedersi i suoi pazienti.

Contemporaneamente Federico, in camera sua registra con il computer un tutor sulla matematica, nello specifico sul calcolo della probabilità. Le due scene, si sovrappongono, si incastrano ad arte.

<p>Margherita: seduta qui si vedono le cose da un'altra prospettiva. Non mi ero mai accorta che, in questa posizione, il sole dà fastidio agli occhi. Devo ricordarmi di cambiare le tende. Da qui non si vede in faccia la persona con cui si sta parlando. <i>(pausa)</i> cosa si mostra agli altri di noi? Cosa ci piace che gli altri vedano? Dove mettiamo i nostri difetti, in quale angolo remoto del nostro io vengono stipati? Quale idea di noi vogliamo che gli altri costruiscano? <i>(pausa)</i> Segreti che si nascondono persino a sé stessi. Ricordi che è meglio pensare che non siano accaduti, altrimenti chissà dove porterebbero. <i>(pausa)</i></p>	<p>Federico: benvenuti a “la matematica in 5 minuti” ciclo di video a indirizzo matematico dedicati a tutti coloro che amano la matematica ma che ancora non lo sanno! Benvenuti a quelli che già mi conoscono e anche ai nuovi curiosi.</p> <p>Qui è il vostro Pitagora che vi parla, fiducioso che dopo questo tutor la vostra vita cambierà! O almeno speranzoso!</p> <p>L'argomento di oggi che ho scelto di indagare per voi in 5 minuti è la probabilità:</p>
---	---

<p>Ero all'ultimo anno dell'università. <i>(rivolto ad Andrea)</i>. Ti ricordi, quell'anno in cui ti avevano mandato a Modena per lavoro?</p> <p>Andrea: sì.</p> <p>Margherita: era il 2 giugno. La festa della Liberazione. Quel giorno è impresso nella mia mente. Tu non eri tornato per il ponte. Io e Claudia andammo a fare un pic-nic nel parco. Ti ricordi di Claudia?</p> <p>Andrea: la tua amica dell'università, che poi ad un tratto è sparita.</p> <p>Margherita: esattamente. Ecco io e Claudia passammo una bellissima giornata. Immerse nella natura; una natura che si preparava all'esplosione dell'estate. Eravamo lì, sedute vicine, bevevamo una coca-cola: Claudia mi chiese se io avessi mai pensato ad una donna, se mi fosse mai capitato di sentirmi attratta da una donna. Io rimasi sconvolta dalla domanda. Non l'avevo mai considerata. Non era un'opzione possibile per la mia concezione del mondo.</p> <p>Angela: allora vede che mi capisce, dottoressa!</p> <p>Emma: <i>(guardando Angela con rimprovero)</i> mamma!</p> <p>Margherita: Claudia capì il mio imbarazzo ma, non so perché, mi si avvicinò e mi diede un bacio.</p> <p>Valeria: e tu lo ricambiasti?</p> <p>Margherita: non solo. Mi sentii forte, come non mi ero mai sentita.</p> <p>Andrea: perché?</p> <p>Margherita: accadde una cosa misteriosa: ad un tratto vidi chiaramente una me che mi osservava. Era lì, al mio fianco e mi guardava, sorridendo. <i>(breve pausa)</i> Quel bacio mi ha sconvolta, credo più che altro perché non ne ammettevo la possibilità.</p> <p>Valeria: e Claudia, che fine ha fatto?</p> <p>Margherita: il giorno dopo ha fatto finta di niente, dicendomi che erano cose che accadevano tra amiche, ma che non era stata una cosa importante, dovevo pensare che non fosse mai accaduta.</p> <p>Valeria: ma per te era accaduta una cosa importante.</p>	<p>argomento che ho molto cuore in questo periodo.</p> <p>Vi siete mai chiesti quante probabilità ci sono che accada un evento?</p> <p>Sì?</p> <p>Cercherò di spiegarvi la faccenda nel modo più semplice possibile ma dovrò per forza usare un linguaggio da matematico.</p> <p>Iniziamo, via con il cronometro!</p> <p><i>(appare un timer sul computer. Durante la spiegazione Federico si avvarrà anche della scrittura, molti degli esempi che spiega possono essere riassunti anche con una formula grafica)</i></p> <p>Possiamo definire il Calcolo delle probabilità come la teoria matematica dell'incertezza. Come ogni modello matematico, da un lato viene trattato in modo rigoroso, dall'altro cattura alcuni aspetti della realtà. Deve dare dei risultati utili ai fini della sperimentazione. Prima di addentrarci nell'argomento dobbiamo chiarire il concetto di evento.</p> <p>Per evento si intende qualsiasi fatto o avvenimento che può essere osservato. Un evento è descritto da una frase che lo definisce vero o falso. Non deve essere ambiguo. O si è verificato per cui è vero, o non si è verificato per cui è falso. Niente di più semplice, lo definiscono i fatti.</p> <p>Gli eventi si dividono in tre categorie: eventi incerti, eventi certi, eventi impossibili. Il calcolo della probabilità indaga tutti quei fenomeni che si verificano solo per caso: fenomeni che non sono né certi né impossibili. La probabilità di un evento è quel numero reale che è tanto maggiore quanto maggiore è la possibilità che si verifichi l'evento stesso.</p> <p>Ma addentriamoci nelle tre tipologie degli eventi.</p> <p>Un evento incerto è un evento che si verifica o che non si verifica: le cause che lo producono non si possono controllare. Per esempio la vittoria di una squadra di calcio è</p>
--	---

<p>Margherita: ci siamo allontanate, piano piano. <i>(pausa)</i> Quando Angela mi ha raccontato di Emma è tornato tutto fuori. <i>(a Valeria)</i> Poi la nostra chiacchierata al bancone.</p> <p><i>Pausa.</i></p> <p>Andrea: perché non me ne hai mai parlato? Margherita: avevo paura di perderti. E non volevo. <i>(breve silenzio)</i> Non voglio.</p> <p><i>Angela si alza e si siede accanto a Margherita.</i></p> <p>Angela: dottoressa a me, non per farmi i fatti tuoi, ma dopo tutto quello che è successo con mia figlia, me lo poteva dire che era lesbica.</p> <p>Emma: mamma, ti prego. Margherita, la scusi, è l'alcool.</p> <p>Angela: è perché ho detto <i>lesbica</i>? E pensare che prima non riuscivo neanche a dirlo...Dovrei dire <i>omosessuale</i>? O <i>gay</i>? Come devo dire? Qual è la parola corretta?</p> <p>Emma: non è questione di usare una parola o un'altra...c'è del giudizio nella tua voce. Io sono sempre io, Margherita è sempre Margherita. C'è ancora bisogno di trovare una definizione?</p> <p>Angela: è vero, è vero, hai ragione. Sono stata una merda tesoro, non ho capito. Forse non ero pronta. <i>(rivolgendosi a Valeria)</i> Valeria non ce l'avevo con te.</p> <p>Valeria: tranquilla...</p> <p>Angela: Emma io voglio solo il tuo bene. E se il tuo bene è amare una donna andrà bene anche per me.</p> <p>Emma: ecco, a questo proposito, dovrei dirti una cosa mamma.</p> <p>Angela: cosa?</p> <p>Emma: mi sono innamorata.</p> <p>Angela: bene!</p> <p>Emma: di Federico.</p> <p>Angela: di Federico... che è una Giulia?</p> <p>Emma: no, no, di Federico, il ragazzo a cui faccio ripetizioni.</p> <p>Angela: ma non era <i>gay</i>?</p> <p>Emma: questi sono i tuoi soliti pregiudizi. E poi te l'avevo detto che non era <i>gay</i>!</p>	<p>un evento incerto perché la squadra può vincere oppure no, a meno che non si auna partita comprata!</p> <p>Definiamo evento certo quell'evento che in seguito ad un esperimento deve obbligatoriamente verificarsi. Per esempio estrarre una pallina blu da una scatola che contiene solo palline blu.</p> <p>Un evento impossibile è un evento che non può accadere nella prova in questione. All'evento impossibile è associata una probabilità uguale a 0. Per esempio, estrarre una pallina rossa in un'urna che contiene solo palline blu.</p> <p>Un esperimento che dà luogo a differenti risultati se ripetuto più volte sotto le stesse condizioni verrà chiamato esperimento casuale. Un esperimento casuale è un fenomeno osservabile, ma non prevedibile. I risultati di un esperimento casuale vengono chiamati eventi elementari, di norma indicati con A, B, C ecc.</p> <p>In cosa consiste un modello probabilistico? Innanzitutto dobbiamo fissare un insieme che contenga come elementi tutti i possibili esiti dell'esperimento sotto considerazione. Questo insieme verrà generalmente indicato con il simbolo Ω e chiamato spazio degli eventi elementari o spazio campionario.</p> <p>Si dicono eventi incompatibili quegli eventi casuali che non possono verificarsi simultaneamente in una data prova. Il verificarsi dell'uno esclude il verificarsi contemporaneo dell'altro cioè abbiamo $A \cap B = \emptyset$. Ad esempio l'apparizione simultanea di testa e di croce nel lancio di una moneta.</p> <p>Ah ricordatevi: due eventi elementari sono sempre incompatibili!</p> <p>Due eventi A e B, appartenenti all'insieme delle parti di Ω si dicono compatibili se il</p>
--	--

<p>Andrea: no, non lo è. Angela: e tu come fai a saperlo? Margherita: (<i>avvicinandosi ad Andrea</i>) è nostro figlio. (<i>gli prende la mano, Andrea ricambia la stretta</i>). Angela: (<i>cercando di ricollegare le cose</i>) Federico è vostro figlio... Emma: ci siamo messi insieme. Volevo dirtelo ma aspettavo il momento giusto.</p> <p><i>Angela inizia a piangere</i></p> <p>Emma: mamma, perché piangi? Angela: piango...piango...perché... Margherita: si sente sollevata? Angela: no, no...è che... Margherita: è felice? Angela: è che con te Emma, non si può mai stare tranquilli! Adesso che mi ero abituata all'idea del matrimonio gay, la gravidanza in vitro, arrivi tu e mi dici che sei innamorata di Federico, che è davvero un Federico...un maschio...con te non si può fare un programma che sia uno! Eri lesbica ma sei tornata etero. Può succedere? Emma: che ti devo dire mamma, io sono così. Seguo il mio cuore. Angela: dovrò farci l'abitudine...</p> <p><i>Pausa</i></p> <p>Emma: ma quante probabilità c'erano che ci trovassimo tutti qui, oggi?</p>	<p>verificarsi dell'uno non esclude il verificarsi dell'altro cioè: $A \cap B \neq \emptyset$. Esempio: Nel lancio del dado l'evento "esce faccia 3" e compatibile con l'evento "esce faccia dispari".</p> <p>Due eventi A e B, appartenenti all'insieme delle parti di Ω si dicono esaustivi se la loro unione genera l'intero spazio campionario- un insieme che contiene come elementi tutti i possibili esiti dell'esperienza sotto osservazione.</p> <p>Degli eventi casuali si dicono eventi equiprobabili in una data prova se la simmetria dell'esperienza permette di supporre che nessuno di essi sia più probabile di un altro. Ad esempio l'apparizione di una delle sei facce di un dado nel caso in cui questo sia regolare (non truccato).</p> <p>Due eventi si dicono indipendenti se il verificarsi dell'uno non influisce sul verificarsi dell'altro. Due eventi si dicono dipendenti se il verificarsi dell'uno influisce sul verificarsi dell'altro.</p> <p><i>(finisce il tempo)</i></p> <p>Ecco fatto, spero che la mia pillola di matematica sia stata di vostro gradimento. Da Pitagora è tutto, vi aspetto al prossimo appuntamento di "la matematica in 5 minuti".</p>
---	---